

**FELICE BENEÓ CRS**

**GLI EVENTI PRINCIPALI  
DELLA STORIA  
DELLA CONGREGAZIONE  
SOMASCA**

**DAL 1537 AL 2000**

**2**

**CASA PINO - GROTTAFERRATA**

FELICE BENEÓ CRS

**GLI EVENTI PRINCIPALI  
DELLA STORIA  
DELLA CONGREGAZIONE  
SOMASCA**

**DAL 1537 AL 2000**

**AD USO DEI PROBANDI E NOVIZI**

**GLI EVENTI PRINCIPALI  
DELLA STORIA  
DELLA CONGREGAZIONE  
SOMASCA**

**QUADERNO N.2**

**DAL 1600 AL 1700**

**AD USO DEI PROBANDI E NOVIZI  
CASA PINO 2005**

**AVVENIMENTI PRINCIPALI**

**DEL 1600**

**1610-1632 PROCESSI PER LA  
BEATIFICAZIONE DI  
S.GIROLAMO**

**1600-1650 LE PESTI**

**1626 LE COSTITUZIONI**

**1616-1647 UNIONE CON I PADRI  
DELLA DOTTRINA  
CRISTIANA**

## INDICE

Sguardo al periodo storico	8
Lo Stemma della Congregazione	10
Interdetto di Venezia	11
La Causa di Beatificazione	14
I Processi per la Causa	17
I Testimoni ai Processi	19
Le pesti del secolo	33
L'inchiesta di Innocenzo X	36
Ordinamento degli orfanotrofi	37
Le Costituzioni definitive	40
L'unione con i Dottrinari	43

## UNO SGUARDO AL PERIODO

Se il 1600 rappresenta un secolo di grande fioritura per il nostro Ordine, tuttavia è utile dare un sommario sguardo alla storia d'Italia per rendersi conto anche delle difficoltà che hanno dovuto incontrare le comunità somasche, sparse in tutto e solo nel territorio italiano: tra pestilenze e guerre, si può dire che non c'è stato un solo anno di pace e tranquillità.

Il periodo storico compreso fra il trattato di Chateau Cambrésis (1559) e la pace di Utrecht (1713) rappresenta uno dei momenti più tristi per l'Italia, dove imperversa il predominio spagnolo.

La Spagna signoreggia circa i due terzi della nostra Penisola e la sua politica di sfruttamento economico determina un crescente impoverimento delle popolazioni. Ad una generale decadenza dell'agricoltura, si accompagna anche la perdita del monopolio che l'Italia per tanti secoli aveva goduto sul commercio marittimo e della signoria industriale, esercitata sull'Europa.

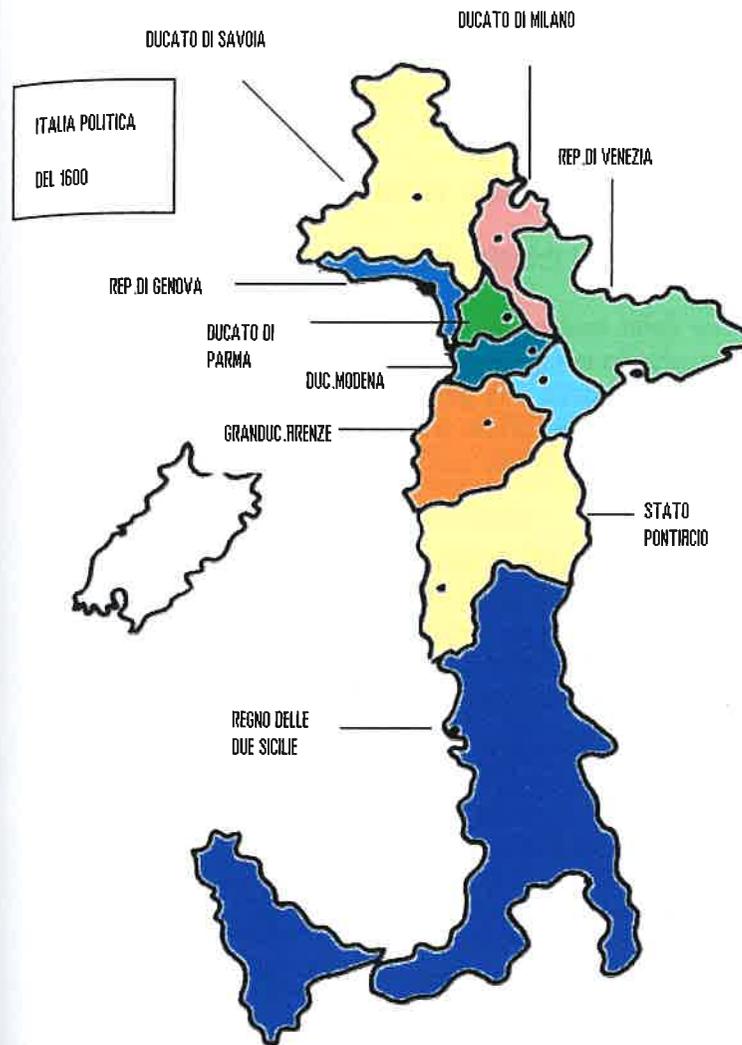
Il disagio economico si estende a quasi tutte le regioni italiane ed ha le sue manifestazioni più clamorose nelle rivoluzioni di Napoli e di Palermo del 1647, e in quel la di Messina del 1674.

Tale disagio viene aggravato da discordie e guerre così persistenti, che si è potuto parlare di un periodo italiano della guerra dei trent'anni.

Il problema della successione del Ducato di Mantova e del Marchesato del Monferrato trascina Piemontesi, Francesi e Spagnoli in una lotta sanguinosa, che ha effetti funesti soprattutto sulle regioni dell'Alta Italia, un tempo così fiorenti. Si inserisce in questa guerra il triste episodio della calata dei Lanzichenecchi tedeschi in Italia.

Questi attraversarono la Lombardia, lasciando dietro di sé lo strascico pauroso di quella peste, che venne descritta con arte insuperabile da Alessandro Manzoni.

La repubblica di Venezia deve fronteggiare il pericolo turco, allontanato temporaneamente dalla fulgida vittoria di Lepanto nel 1571, ma che va facendosi sempre più minaccioso nella prima metà del



Seicento. Essa riprende così la sua funzione di baluardo della civiltà cristiana.

Ma all'inizio del Seicento, una dolorosa vicenda, culminata nell'interdetto, scagliato dal Pontefice Paolo V contro lo Stato veneziano, viene a turbare i rapporti tra la Repubblica e la Santa Sede e a gettare la confusione e lo scompiglio nelle coscienze.

*(Raviolo - lineamenti di storia somasca)*

Gli avvenimenti rilevanti della nostra storia in questo secolo sono:

1. Il lungo periodo dei Processi per la causa di Canonizzazione del nostro Santo.

2. Il codice della nostra vita con l'approvazione delle nuove Costituzioni, che saranno in vigore per circa tre secoli.

3. Il Regolamento della vita dei nostri orfanotrofi, nel quale confluiscono le esperienze del primo secolo di vita.

4. L'unione del nostro Ordine con i Padri Dottrinari di Francia, durata per un trentennio.

Gli avvenimenti tristi, oltre le innumerevoli guerre, sono:

1. Le pesti che hanno toccato pesantemente le nostre comunità, con la perdita di quasi un terzo dei Religiosi..

2. L'interdetto di Venezia che ha sconvolto la vita delle comunità somasche della Serenissima.

## LE CASE SOMASCHE aperte nel 1600

LUOGO	CASA	INIZIO	FINE	OPERA
AMELIA	S. Michele Arc.	1601	1839	CS
ROMA	Collegio Greco	1604	1609	SD
MERATE	S. Bartolomeo	1605	1810	CS
NAPOLI	Collegio dei nobili	1606	1611	CS
NAPOLI	Collegio somasco	1606	1617	CS
PADOVA	S. Croce	1606	1810	CS
RAVENNA	Seminario	1607	1622	SD
LUGANO	Col. S. Antonio	1608	1852	CS
NAPOLI	S.M. della Pietà	1608	1637	A
CITTA' CASTELLO	S. Egidio	1613	1859	Ch
BERGAMO	S. Martino	1614	1810	A
RIVOLTA	S.M. Egiziaca	1614	1777	CS
GIOVINAZZO	S.M. del Carmine	1615	1624	Ch
LODI	S. Angelo custode	1615	1798	CS
MELFI	S. Tommaso d'Aquin	1616	1699	S-Ch
MILANO	S. Pietro Monforte	1616	1778	F
NAPOLI	SS Demetr. e Bonifa	1616	1810	F-P
TIVOLI	S. Maria degli Angeli	1616	1701	F-S
VELLETRI	S. Martino	1616		p P
CITTA' DUCALE	Scuole pubbliche	1619	1621	CS
LODI	Seminario	1620	1625	SD
NAPOLI	Seminario	1620	1625	SD
FOSSANO	S.M. degli Angeli	1623	1870	S-Ch
CASALE MONF.	Coll. S. Clemente	1626	1805	CS
NAPOLI	Coll. Caracciolo	1627	1796	CS
BRESCIA	Coll. dei Nobili (S. Bar	1628	1797	CS
VENEZIA	Osp. Mendicanti	1629	1806	A-V
ALBENGA	Collegio S. Carlo	1630	1718	CS
NAPOLI	Collegio Manzi	1630	1806	CS
BIELLA	S. Lorenzo	1632	1774	CS
BERGAMO	Coll. S. Giuseppe	1635	1650	CS
VERONA	S. Zeno ai Monte	1639	1810	S-Ch
NAPOLI	Coll. Macedonio	1646	1801	CS
NOVI LIG.	Coll. S. Giorgio	1649	1903	CS



## INTERDETTO DI VENEZIA

### Una dolorosa e funesta controversia

Agli inizi del Seicento, sorse, fra il Papa Paolo V e la Repubblica di Venezia una grave controversia, che coinvolse anche la Congregazione dei Somaschi e inflisse loro gravissimi danni materiali e morali.

Nel 1603, il Senato veneziano aveva emanato alcune leggi, ritenute dal Papa gravemente lesive della libertà e indipendenza della Chiesa.

A rendere più grave la situazione, nel 1605, era stato celebrato dinnanzi al tribunale civile, con patente violazione dei *privilegium fori*, un processo a carico di due ecclesiastici. Allora il Papa decise di intervenire con estrema energia: lanciò la scomunica al Senato veneziano e l'interdetto a tutto il territorio della Repubblica.

A difendere la condotta del Governo di Venezia si levò il Religioso Servita Paolo Sarpi, teologo intelligente e colto, ma ambizioso e sospetto di scarsa ortodossia.

Sostenuta dalle argomentazioni del Sarpi, la Repubblica reagì al gesto del pontefice, dichiarando nullo il Breve di scomunica e proibendone la pubblicazione e l'affissione alle porte delle chiese.

Ai conventi, in particolare, si proibì di divulgare il Breve pontificio sotto minaccia della pena di morte per i trasgressori, mentre, nello stesso tempo, veniva assicurata protezione ai Religiosi, che si schierarono a favore della Repubblica.

Nonostante le minacce, il Breve venne a conoscenza del popolo. Alcuni Vescovi si mostrarono deboli nel sostenere la causa della Chiesa, mentre un disorientamento ancora più grave si manifestò nel clero delle parrocchie e anche fra i religiosi.

I Gesuiti, ammoniti dal loro Superiore a preferire la morte piuttosto che disobbedire al Pontefice, furono scacciati dal territorio dello Stato. I Cappuccini e i Teatini ottennero di abbandonare spontaneamente

### P. GIAMBATTISTA ASSERETO

Di nobile famiglia. Fu eletto Preposito generale della Congregazione somasca nell'anno 1601. Assisté all'ultima malattia in Somasca del venerabile P. Evangelista Dorati e fu testimonia oculare della di lui preziosa morte. Promosse ardentemente nella Chiesa di santo Stefano in Piacenza il culto di nostra Signora sotto il titolo della Misericordia. Fu uomo di rarissime prerogative, e singolarissimi meriti nell'esercizio della virtù. Mori in Genova con opinione di santità, e dall'urna ove fu rinchiuso il suo cadavere uscì un soave profumo, udito da quanti gli cantavano l'Esequie.

Nel 1607 era Preposito della casa di S. Maria Maddalena. Suo fratello Girolamo Assereto, in quello stesso anno, il 22 di Marzo, fu eletto in Serenissimo Doge della Repubblica. Questo prudente, dotto e santo Religioso fu diligentissimo imitatore di San Girolamo Emiliani nella cura dei poveri orfanelli, sollecito nel raccogliarli, zelante nell'educarli.

Vivendo al tempo dell'interdetto di Venezia, acceso com'era di zelo nel difendere la potestà della Chiesa, diede bellissimi esempi di grandezza, di forza e pazienza di animo. Mori santamente, il 23 Settembre 1625, in S. Stefano di Piacenza, come ci informa il confratello contemporaneo P. Tiberi.

(*Speranz. in Vita Vener. Evangel. Dorati fol. 30,3, quae m. s. asserv. in Archiv. Cremonen. D. Luciae*)(CEVASCO)

Venezia. Non mancarono ecclesiastici che subirono il carcere e anche la morte per la loro fedeltà alla Santa Sede.

### Violenze e persecuzioni

I Somaschi, nel corso della dolorosa controversia, subirono vessazioni e persecuzioni.

I Religiosi addetti alla parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo in Vicenza assunsero subito una condotta chiara e decisa nei confronti della autorità civile, rifiutando di disobbedire all'interdetto. Questo coraggioso atteggiamento provocò loro molti danni; la casa religiosa fu saccheggiata e il personale fu costretto a rifugiarsi nello Stato di Milano.

A Brescia, uno splendido esempio di obbedienza alla chiesa fu offerto dal *P. Agostino Frascone*. Essendogli stato intimato di celebrare la santa Messa nella chiesa annessa all'orfanotrofio della Trinità, oppose un netto rifiuto, giungendo sino ad abbattere gli altari, nonostante le tremende pene, comminate dalla autorità civile. Molti Religiosi furono banditi dal territorio della Repubblica e costretti a pagare grosse multe in denaro. Una parte di essi trovò cortese ospitalità in Cremona, dove era ancora vivo il ricordo del Padre Giovanni Scotti.

Anche a Somasca la comunità religiosa ebbe a subire violenze. I Novizi furono costretti a fuggire, mentre il *P. Bartolomeo Brocco*, Superiore e Parroco, fu chiuso in carcere a Bergamo; di qui poi riuscì a fuggire e a trovare rifugio a Milano.

Nella stessa Venezia, non mancarono esempi di autentico eroismo. Due Religiosi, in particolare, si distinsero per il coraggio con cui presero le difese dei diritti della Chiesa: il comasco *P. Rocco Redi* e il genovese *P. Giambattista Assereto*.

Quando, finalmente, nel 1607, la dolorosa vertenza fu sanata e tra Venezia e la Santa Sede avvenne la riconciliazione, i Religiosi espulsi furono richiamati e la vita delle Comunità riprese il suo ritmo sereno.

Non si può nascondere il fatto che, nella generale confusione di quegli anni, un certo numero di Religiosi aveva assunto un atteggiamento ambiguo e talora anche di aperta disobbedienza al Papa, incorrendo nelle censure ecclesiastiche. Essi dovettero poi chiedere l'assoluzione dalle censure, la quale venne loro accordata dal Capitolo generale, celebrato in Pavia nel 1607.

### D. AGOSTINO FROSCONI

Milanese era talmente *integer vitae, scelerisque purus*, che veniva detto "l'angelo".

Fu ascritto alla Congregazione Somasca l'anno 1587 il 18 del mese di Maggio. Copri varie cariche nella Religione di Procuratore Generale in Roma nel 1622, di Visitatore in Francia nel 1634, ed in Italia nel 1635, ma la prima di tutte fu quella del Generalato, a cui salì nel 1610. Nel Collegio di Brescia operò molto, e vi fu uomo di tanta edificazione.

Il Vescovo Monsignor De Georgi gli affidò la cura del suo seminario, ragguardevole sia per il numero che per la qualità dei seminaristi. L'Accademia nostra di San Benedetto in Salò fiorì mirabilmente a suoi tempi e nelle lettere e nella erudizione: Osservò l'interdetto contro i Veneziani, e perché nessuno celebrasse in quella sua chiesa sforzato da Magistrati, volle piuttosto distruggere tutti gli altari.

Fu affabile, grazioso, e per la soavità dei costumi, e per la generosità dell'animo a tutti carissimo, per i meriti della virtù, che in lui veramente risplendette in sommo grado, gli fu conferita la cittadinanza di con privilegi, e grazie. Qui morì l'anno 1637 con sommo rincrescimento di tutti, e poiché tutti l'amavano, tutti lo compiansero. (*Ex pagell. Archiv. D. Petri Monfort. Mediol.*) (*Cevasco*)

È assai arduo, a tanta distanza di tempo, formulare un giudizio di colpevolezza nei riguardi di coloro che furono trascinati dagli eventi alla disobbedienza al Papa.

Non c'è dubbio che alcuni rimasero disorientati dalla ambiguità di comportamento delle stesse autorità ecclesiastiche. Basti pensare che il Vicario del Patriarca, nei giorni in cui si diffondeva la notizia dell'interdetto, imponeva ai parroci di consegnare le lettere che venivano da Roma, senza aprirle, e di non lasciare affiggere nessun avviso in proposito alle porte delle loro chiese.

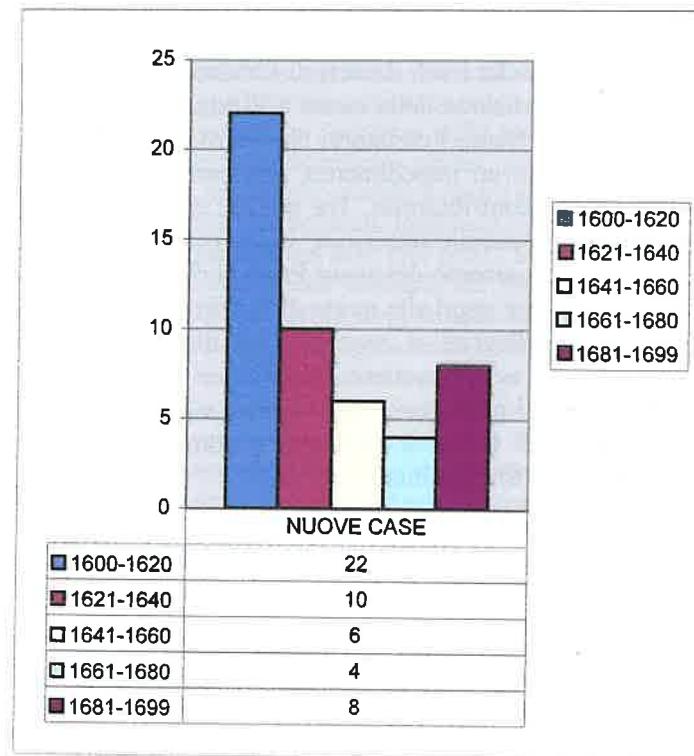
Il Doge, a sua volta, si appellava all'opinione di alcuni teologi, capeggiati dal Sarpi, i quali legittimavano l'atteggiamento della Repubblica nei riguardi del Papa con argomenti speciosi.

Infine, è supponibile che una parte del clero sia stata indotta a schierarsi dalla parte della Repubblica dal timore, del resto non infondato, che una ostinata resistenza ai voleri del governo gettasse Venezia in braccio al Protestantismo. Questa eventualità era stata dal Doge stesso prospettata al Nunzio Pontificio. Fra i Protestanti si andava radicando la speranza di vedere nel Sarpi un altro Lutero.

È lecito quindi pensare che più di un Religioso fosse giunto alla personale convinzione che, assumendo un atteggiamento favorevole al Senato, avrebbe, in ultima analisi, giovato alla causa stessa della Chiesa.

*(Rivista 1939, n 83)*

## CASE SOMASCHE aperte nel 1600



## LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI S. GIROLAMO

Come mai sono trascorsi due secoli per la Beatificazione di san Girolamo?

Da parecchi si crede che i soli decreti di Urbano VIII del 1634 abbiano provocato l'interruzione della causa e il lungo ritardo della beatificazione del Nostro Santo Fondatore. Niente di più impreciso: questi decreti furono certo un impedimento, non però l'unico né il principale. Altre ragioni contribuirono. Tra queste, che brevemente accenneremo, una merita speciale attenzione: il decreto della S. Inquisizione del 1654 e l'atteggiamento dei nostri Padri al riguardo.

Noi sappiamo quel che seguì alla morte di S. Girolamo: un culto pubblico. Migliaia di pellegrini si susseguirono dinanzi alle sue venerate reliquie. Tutti ne ricevettero benefizi e grazie anche segnalate. Nella mente del popolo si radicò quindi e giustamente la convinzione di trovarsi di fronte a un Santo e come tale egli fu invocato e venerato. E ciò fin dall'inizio.

Capitò anche questo però: che le popolazioni furono contente di tale culto popolare e locale, per cui nessuno si preoccupò di far sì che la Chiesa lo rendesse universale mediante una formale Canonizzazione.

### **Iniziano i Processi diocesani**

Ed ecco che molto tardi, nel 1610, si iniziarono i cosiddetti Processi Diocesani. Essi furono approvati nel 1623: nello stesso anno si incominciarono i Processi Apostolici. E qui una nuova difficoltà. Finché furono sotto l'osservazione degli Auditori di Rota, le cose andarono bene; ma quando la Congregazione dei Riti, a cui la causa era passata, osservò che non si era proceduto secondo la forma stabilita, venne l'ordine di ripetere le indagini. E tutto questo dopo otto anni di lavoro!

Subito i nostri Padri si rimisero all'opera, tanto che l'anno 1634 poterono arrivare a Roma i nuovi processi. In questo stesso anno però capitò un fatto assai grave.

Prima che si potessero aprire questi processi, ecco uscire i

### **P. VITTORIO DELLIO - 1624**

Vicentino. Sacerdote della Congregazione Somasca. Per la erudizione, e per la bontà singolare della sua vita ornatissimo, condusse una vita, che fu un continuo esercizio di devozione, e di mortificazione. Quando stracco dal peso continuato delle fatiche e dal corso non interrotto dei suoi spirituali esercizi si riduceva a dormire, il suo letto erano o poche paglie e nude tavole e perché nessuno si avvedesse della sua afflittissima quiete, e del suo mortificato riposo, sul buon mattino, alzatosi, aggiustava secondo il nostro uso il suo letto, componendolo con lenzuoli, materasso e coperte, onde ognuno si persuadesse aver egli presi i suoi sonni con l'agiatezza, e comodità ordinaria nel letto. Per lui le notti erano brevi, perché sorgeva dalle sue nude tavole assai prima del giorno, e, genuflesso, recitando Salmi di penitenza, ora si disciplinava con funi, ora si flagellava con catenelle fino all'effusione del sangue. Non mangiò mai carni nel decorso intero della sua vita. Durante i freddi inverni di Lombardia era contento delle sole scarpe nei piedi. Tre giorni in ogni settimana si nutriva di solo pane, ed acqua. Oltre la consueta meditazione, che tra noi è d'obbligazione spendeva altre tre ore di ciascun giorno in orare, e nelle sue orazioni ora fu veduto a piangere, ora tremante, ora rapito. Tutti gli autunni soleva passarli nell'eremo di Somasca, ove bene spesso tutta la notte la passava in continua e penitente: Furono tali le asprezze che usava per il suo corpo che sovente lo ridussero agli ultimi languori, e mortali sfinimenti, onde il Padre Generale Maurizio De Domis gli comandò con precetto formale la moderazione.

Valsero molto i suoi esorcismi sopra i demoni. Finalmente stanziato in Salò più dalle mortificazioni della sua vita, che dalla violenza della sua infermità riposò nel Signore l'anno 1624 il 27 del mese di Ottobre in età d'anni 33. (*Ex pagel. Archiv. Sancti Petri Montisf. Mediol.*) (*Cevasco*)

decreti di Urbano VIII con i quali si proibiva di proseguire le cause di quei servi di Dio, i quali erano Venerati con pubblico culto senza indulto apostolico e senza lunghissimo tempo, in seguito dichiarato di cento anni.

Istantaneamente i processi vennero interrotti. E la ragione fu che “i Postulatori non sapevano risolvere se questa causa cadesse sotto la censura di questi decreti, oppure rientrasse nei casi “eccezzuati”, non mancando al culto centenario se non due anni e pochi mesi

Questa incertezza che si protrasse per molti anni, compromise tutta la causa. E così fino al 1639 non si fece nulla. In quell'anno finalmente si chiese al Papa di dichiarare “eccezzuata” la causa del nostro Santo.

Ma anche qui nuovi guai. Poiché “non essendosi proceduto nel fare la detta istanza secondo la vera pratica della sacra Congregazione, non si ottenne alcun decreto.”

Dal 1639 al 1654 che cosa fecero i nostri Padri?

Purtroppo si continuò nel dubbio, fino a quando successe un fatto ancor più grave dei decreti di Urbano VIII, un fatto che diede alla causa un indirizzo completamente diverso passando invece che dal caso “eccezzuato” fino allora seguito, a quello comune e faticoso del “non culto”. Venti anni dunque dopo la promulgazione dei decreti di Urbano VIII, nel febbraio del 1654 l'Inquisitore di Vicenza denunciò i nostri Padri perché avevano distribuito immagini di Girolamo con il titolo di Beato. Venne l'ordine di togliere dagli altari ogni sua immagine.

La promulgazione di questo decreto fece deporre qualunque velleità di proseguire ancora. Prontamente si obbedì e si procedette alla rimozione del culto.

*Ora ci domandiamo: dovevano i nostri Padri obbedire a questo decreto?*

Ci risponde un memoriale dei nostri al Papa Benedetto XIII (1729). “E' certissimo che se i Padri Somaschi in luogo d'obbedire al decreto avessero fatto ricorso al Sommo Pontefice e alla Sacra Congregazione dei Riti, adducendo che il Culto del loro Ven. Fondatore era nei casi eccezzuati, non si sarebbe in verun modo rimosso, come è successo per altre cause posteriori, opponendosi giustamente agli Ordinari che volevano togliere il culto ai Beati quando questi

## P. PAOLO CARRARA

Veneziano, alla cui gran lode basterebbe il solo suo nome, fu veramente un uomo singolare nella letteratura, chiamato sovente ora Enciclopedia delle scienze, or Divoratore de' libri, fu in tal venerazione presso la Repubblica di Venezia, ed in tal credito, che nulla mancò fin che visse alla sua Congregazione dalla liberalità di quel Principe, e dalla generosità di quei Patrizi, che emulavano nell'acclamarlo, e nel com-piacerlo. Felicissima per certo rese la Congregazione, al cui bene impegnò ben anche le stesse sue ceneri dopo morte essendosi acquistata dalla Religione Somasca la Basilica di Santa Maria della Salute, ivi fu sepolto per pubblico decreto del Senato in Venezia a contemplazione dei di lui gran meriti, e per opera delle di lui industrie usate mentre viveva. Nell'anno 1638 fu Proposto Generale della Congregazione Somasca e della Dottrina Cristiana in Francia, ed essendo stato alzato per altre due volte al medesimo grado, cioè nel 1650, e nel 1656 ha fatto provare per ben tre volte felice e profittevole la sua reggenza ai soggetti. Scrisse molto, operò molto, insegnò molto con una continuata prosperità di successi, onde fu detto, che pochi furon più saggi di lui, nessuno più fortunato di lui. Tra le altre sue composizioni diede alle stampe i Commentari *in Tobiam* Mori in Venezia circa l'anno 1664. (Cevasco)

avevano la Centenaria ed erano nel caso eccettuato”.

Il culto infatti “non doveva togliersi e abolirsi, ma doveva approvarsi secondo gli stessi decreti “(di Urbano VIII)” per l’antichità di 97 anni, che pure si considerano per centenaria compita”.

Ecco quindi dove sta la vera ragione dell’interruzione e del ritardo. Non nei decreti di Urbano VIII, i quali anzi favorivano la nostra causa, se fossero stati bene interpretati, non nello stesso decreto dell’Inquisizione, ma piuttosto nella continua incertezza in cui si versava. Questa incertezza, come aveva allontanato i Postulatori dal cercare una soluzione della questione nel 1634 e negli anni seguenti, così ora li aveva rovinati completamente.

E prima di tutto la rimozione del culto. Fu un vero caso singolarissimo vedere abolito un culto durato ben 117 anni!

Questa stessa rimozione pose la causa in una posizione assai sfavorevole, cambiandone addirittura il procedimento e ponendola in rischi che furono grandissimi. Basti pensare che solo nel 1747 e per un personale intervento di Benedetto XIV che per decine di anni era stato Promotore della Fede della stessa causa, solo in quell’anno il nostro Santo poté nuovamente ricevere, ed ora ufficialmente, gli onori degli altari.

Ancora: per la stessa rimozione del culto si creava ormai la necessità di testi oculari. E nei Processi Diocesani del 1610 avevamo poche testimonianze di persone che avevano appena conosciuto nella loro infanzia il nostro Santo.

Infine si ebbe un ritardo eccezionale nella stessa causa. Solo nel 1670 furono approvati i processi arrivati a Roma il 1634!

Se a tutto ciò si aggiungano gli inevitabili errori e contrattempi che occorrono abitualmente in queste cause, la compilazione non sempre esatta dei Processi, qualche avversione e incomprendione, la prassi ancora incerta della sacra Congregazione dei Riti ed infine alcuni difetti dei nostri, che pure dimostrarono assai spesso un intenso ardore nel condurre fra tante difficoltà la causa, allora si capirà quanto sia stata pernicioso l’incertezza in quegli anni in cui tutto sembrava congiurato contro un felice esito della causa stessa.

*P. A. Busco*  
(Rivista n.110)

## P. GIAMBATTISTA FASSADONI

Di Treviso. Soggetto di singolare intelligenza, d’illibatissimi costumi, e disciplina nella Congregazione, fu fatto Preposito generale nell’anno 1683, si sarebbe potuto dire eletto con universale consentimento, se non vi fosse mancato il suo.

Accettato il posto per ubbidienza, esigé da tutti ubbidienza nel posto; nel giro del suo triennale governo lo zelo prese la mano all’indulgenza, salva però sempre la prudenza e la rettitudine nel governare. Visse sempre tra gradi di onore nella Congregazione, ma sempre benefico ai Collegi, ove abitò, tra questi a quel di Treviso sua patria arricchito di sacri arredi, di argenti lavorati, provveduti da lui ad uso di quella chiesa; a quel di Feltre ove morì, che fa vedere argenteria, pitture di riguardevole pennello, e copiose suppellettili tutti doni di sua larga beneficenza.

Applicatosi finalmente a dar l’ultima mano agli interessi della sua eterna salute con la frequenza delle orazioni, con l’esercizio d’atti caritatevoli, e con la pratica delle più sublimi virtù nell’anno 1695 compié i suoi giorni caduchi con esemplarissima morte.

*(Cevasco)*

## I PROCESSI PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI SAN GIROLAMO

### Cronologia dei Processi

1610 – Iniziano i Processi canonici diocesani nelle rispettive diocesi: Somasca (1610) Vicenza (1611); Treviso (1613); Bergamo (1614); Pavia 81614); Milano 1614); Genova (1614); Como (1615).

1623-1654 – Viene introdotta la Causa di Beatificazione che procede “per viam extraordinariam cultus” ossia come “casus excepti”.

1654-1727: La causa segue un'altra procedura, prima per via “ordinaria”, poi di nuovo fu riconosciuta come “causa excepta”. Questi cambiamenti fanno comprendere le gravi difficoltà che si incontrarono.

Le ragioni sono diverse:

Anzitutto la povertà della Compagnia all'inizio.

Il ritardo fece perdere l'occasione delle testimonianze “de visu”. Iniziatosi i Processi 70 anni dopo la morte del Fondatore, la maggior parte dei testimoni oculari erano morti.

Poi ci furono gli “incidenti di percorso”: il primo fu determinato dal fatto che, pervenuti a Roma gli atti dei Processi diocesani di Milano e Venezia, la S.C. dei Riti li dichiarò nulli per insufficienza degli interrogatori dei testimoni.

1632 – Si ricominciano da capo i Processi di Milano e Venezia.

1634- Esce il famoso Decreto di papa Urbano VIII con il quale viene proibito il culto pubblico non approvato dalla santa Sede che non superi i 100 anni.

N°	SUPERIORI GENERALI NEL1600	Numero ordine di elezione	Anno di elezione
18	P.GB Assereto	22	1601
19	P.Guglielmo Bramicelli	23	1604
20	P.Andrea Stella	24	1607
21	P.Agostino Frosone	25	1610
22	P.Maurizio De domis	26-29-30	1613-1622-1625
23	P.Alessandro Boccoli	27	1616
24	P.Agostino Tortora	28	1619
25	P.Gianpietro Porro	31	1628
26	P.Desiderio Cornalba	32-33	1632-1635
27	P.Paolo Carrara	34-39-41	16381650-1656
28	P.Gianambrogio Varese	35-37	1641-1647
29	P.Agostino Socio	36	1644
30	P.Giacomo Antonio Valtorta	38	1648
31	P.Girolamo Galliano	40-42-45	1653-59-68
32	P.Girolamo Rossi	43	1662
33	P.Bonifacio Albani	44	1665
34	P.Girolamo Pallavicino	46	1671
35	P.Stefano Cosmi	47	1674
36	P.Luigi De Lemcne	48	1677
37	P.Ginnesio Malfanti	49	1680
38	P.GB Fassadoni	50	1683
39	P.Paolo Antonio Sormani	51-54	1686-1695
40	P.Francesco Santini	52	1689
41	P.Giov.Girolamo Zanchi	53-56	1692-1701

A questo punto un altro incidente: I teologi interpellati dai nostri Padri affermano che anche i 97 anni di culto tributato a San Girolamo si potevano far rientrare nel culto centenario. I nostri Padri allora fanno stampare immagini con l'aureola della santità. L'inquisizione denuncia il fatto.

I Padri obbediscono prontamente: ritirano le immagini, tolgono dagli altari i quadri del santo.

1663 – Si può riprendere la causa che però ora proseguirà per la via normale detta del “non cultus”.

Dopo 117 anni di culto tutto si dovette ricominciare da capo.

I Padri fanno richiesta della reintegrazione del “culto pubblico”, ma non viene accettata.

1737 – Dopo anni di ulteriore lavoro (200 anni dopo la morte di Girolamo) il Papa Clemente XII dichiarò l'eroicità delle virtù.

1747, 20 aprile: il Papa Benedetto XIV (Lambertini) si recò personalmente al Collegio Clementino di cui era stato alunno per diversi anni e lesse il Decreto sui miracoli del Servo di Dio.

Il 29 settembre 1747 la Basilica Vaticana vide Girolamo Miani decorato dell'aureola dei Beati. La data della festa degli Arcangeli era stata scelta dai nostri Padri, per la devozione particolare che l'Ordine aveva verso gli Angeli.

Venti anni dopo (1767) Girolamo veniva proclamato Santo.

*(Fonti per la storia dei Somaschi n.2)*

## P. GIACOMO ANTONIO VALTORTA

Milanese. Fu da piccolo orfanello in S.Martino di Milano. Passò poi nel piccolo seminario somasco della Colombara, ove venivano indirizzati gli orfani di S.Martino che avevano inclinazione al sacerdozio. L'azione educativa dei nostri Padri alla Colombara portò ottimi frutti. Tra gli ecclesiastici «molto ragguardevoli in pietà e in lettere», che furono alunni della Colombara, il P.Caimo ricorda il padre Giacomo Valtorta, che poi vi tornò come lettore di filosofia e teologia.

Fu uomo così guardingo nel suo parlare, così regolato nel suo operare, che si sarebbe detto figlio della prudenza medesima. Più volte Proposito locale in san Pietro di Monforte in Milano ampliò quel collegio con grande edificazione, non avendo permesso corresse un momento dei suoi governi, che non fosse o beneficio alla morale, o vantaggioso alle facoltà, ripetendo frequentemente:

*Superior presit, et prosit.* Di grado in grado salì al supremo governo della Congregazione, e fu Preposito Generale dal 1648. Carica ch'Egli esercitò con quanto merito nel conseguirla con altrettanto applauso nel sostenerla. Avanzato d'anni morì in Milano nell'anno 1668 il 19 di Novembre  
(CEVASCO)

**UN TESTE D'ECCEZIONE  
IL FRATELLO LAICO  
PAOLO DA SERIATE**

Al processo ordinario di Como, celebrato il 27 novembre 1613, l'unico teste esaminato fu il fratello laico somasco Giovanni Paolo di Torre, più comunemente conosciuto come Paolo da Seriate. Era figlio di Francesco e di Maria Arcimbaldi. Rimasto privo di entrambi i genitori venne raccolto dal Miani, da poco giunto a Bergamo, nell'ospedale della Maddalena. Aveva allora sette anni: era nato intorno al 1526. Col Miani visse circa un anno. Da allora rimase in congregazione, divenendone religioso come fratello laico e dimorando nei luoghi ove la congregazione lo mandava con l'obbedienza.

Le notizie che abbiamo di lui sono scarse e frammentarie. Nel 1561 era a Bergamo, ove assistette alla morte di Vincenzo Gambarana, uno dei più illustri compagni del Miani. Fu il primo dei fratelli che emise i voti nell'Ordine dei padri Somaschi il 4 maggio 1570. Nel 1574 è a Santa Croce di Triulzio, un piccolo seminario per gli orfani di San Martino di Milano. Nel 1588 è commesso nell'orfanotrofio degli Innocentini di Siena.

Nel 1590 a Macerata, nel 1594 a Caserta, nel 1596 a Napoli nel grande orfanotrofio di Santa Maria di Loreto. Ritorna poi nel nord d'Italia: nel 1600 è all'orfanotrofio della Misericordia di Vicenza, nel 1601 nel seminario patriarcale di Venezia, nel 1603 nell'orfanotrofio di Santa Maria Bianca di Ferrara; nell'orfanotrofio della Misericordia di Brescia nel 1604, nel collegio Gallio di Como nel 1606. A Como si trovava ancora quando venne interrogato nel 1613 nel processo ordinario.

Dal 1622 lo troviamo a Bergamo nell'orfanotrofio di San Martino.

**CANEPA**

Genovese, professò l'Istituto di Somasca sin dall'anno 1585 il 25 di novembre. Poteva dirsi un cristiano Diogene, avendo spregiata ogni cosa del mondo. Fu senza fasto, sebbene non fu senza scienza. In Roma fu lettore di Filosofia, ed altrove Predicatore, evange-lizzando senza frasi, senza ornamenti, senza eleganza di stile il nudo Crocifisso Signore. Maestro dei Novizi in Somasca, memore del consiglio vangelico, *Vade, et recumbe in novissimo loco*, alla mensa sedeva ne' banchi dei Novizi, e giammai in quelli dei Sacerdoti, anzi Vocale, e Seniore si adossò il peso di leggere alle refezioni dei Religiosi tanto alla sera, quanto al mezzodi; in verun tempo volle essere superiore, benché fosse stimolato ad esserlo.

I suoi viaggi erano confortati talvolta da pigro asinello, di cui per lo più si serviva per il solo trasporto dei suoi libri. Con singolar divozione celebrava all'altare, e con tanta veemenza d'affetto, e di venerazione, che sem-brava estatico nel celebrare. Per dono speciale, e celeste, scopriva l'interno dei cuori.

A lui erano carissime quelle vesti, che erano più lacere, si copriva di quelle, che altri già avevano dismesse, né mai in tutto il corso della sua vita ne vesti una nuova. Macerava frequentemente il suo corpo con digiuni, cilici, e fatiche anche da contadino; prontissimo alla cura degli orfani, al servizio dei poveri, godeva d'essere deriso, vilipeso, ed ingiuriato. Con tali, e somiglianti altri atti di mortificazione, di abbassamento, di cristiana perfezione depose la spoglia mortale in Somasca, e passò all'eterna felicità avendo riempita la Congregazione di santissima edificazione. (*Ex Archiv. Mediol. Sancti Petri Manforte*). (*Cevasco*)

Fu pure a Somasca due volte, come egli stesso afferma, quattro o cinque anni ogni volta.

Non si conosce l'anno della sua morte. Quasi centenario era tornato a Bergamo per chiudere la vita in quegli stessi luoghi ove bambino di sette anni aveva mosso i primi passi sotto lo sguardo di San Girolamo.

A Fra Paolo da Seriate furono poste le seguenti domande:

*Di che statura era il padre Girolamo?*

Rispose: "Era uomo piccolotto, grosso, con barba castana, bello di sangue; e quando egli mi ricevette egli poteva avere circa quarant'anni. Mentre egli stava in Bergamo io assistevo ai suoi comandamenti e servizi".

*Circa il vestito rispose:*

"Lui quando venne era vestito da laico, bene, conforme al suo stato; e poi si vestì con una veste nera di tela sangallo, lunga, con scarpe grosse e così andava cercando il pane, portando in testa una berretta di panno nero, tonda".

*Circa le preghiere e i digiuni fra Paolo rispose:*

"Lui era divotissimo; quando egli era in casa, se ne stava per il più in orazione di giorno e di notte; passata la mezzanotte sino al giorno se ne stava in continua orazione, se non era occupato per il servizio della casa, come io l'ho visto. Si disciplinava ogni settimana tre volte: il mercoledì, il venerdì e il sabato.

Noi tutti che eravamo suoi discepoli lo vedevamo quasi tutti i suddetti giorni in quegli esercizi"

*Fratel Paolo da Seriate interrogato se sapesse di qualche miracolo operato da Girolamo, risponde:*

"Era da poco tempo che io ero andato nella Congregazione e una mattina nell'ospedale della Maddalena di Bergamo, ove eravamo circa ventotto persone, mentre facevamo orazione mentale, il padre Girolamo, non avendo noi da mangiare ci disse: non dubitate,

## P. AGOSTINO TORTORA

Ferrarese. Fioritissimo in ogni genere di sapere, famosissimo predicatore, profondissimo teologo. Nelle Cattedrali di Brescia, di Vicenza, di Alessandria, promosse il culto degli Angeli Custodi, e particolarmente in Genova nel Collegio di santo Spirito nel Sobborgo, ove fece erigere un vago Oratorio, con la indizione di una pubblica Processione, e con la composizione dell'Ufficio in di loro onore. Predicando in Vicenza nella Quaresima, si unì all'applauso, la venerazione del suo zelo apostolico acclamato dagli stessi nostri malevoli, che ascoltandolo ripetevano: *Numquam audivimus hominem talia loquentem.*

In Salò era onorato da Santo, toccandogli alcuni per divozione le vesti, altri strappandogliene dei pezzettini d'indosso per Reliquia, a cui l'umile Sacerdote diceva, e rideva: *Nolite me tangere, neque vestes abscindere, quia homo peccator sum.*

Fu eletto Proposto Generale de' Somaschi, e della Dottrina Cristiana in Francia nel 1619, e scrisse, oltre un Opuscolo: *De fiducia in Deum*, la Storia in Lingua latina del venerabile Servo di Dio GIROLAMO MIANI con uno stile così elegante, e caloroso, che per certo non ha di che invidiare l'elocuzione dei più antichi oratori.

Mori prima di compiere il suo generalato in Salò l'anno 1621 nel mese di Novembre con fama di santità. (*Dominic. Blanc. In cit. Opusc. Vulgo Giardinetto, quod asservat. in Tabul. Monfort. Sancti Petri Mediolani.*) (*Cevasco*)

figlioli, che il Signore Iddio ci provvederà. E stando egli in orazione, essendo chiusa la porta, si sentì suonare il campanello; e andati a vedere chi fosse, quello che era fuori della porta disse di chiamare il padre Girolamo. Egli vi andò e ritornò con quattro pani dicendo a noi di non dubitare perché il Signore Iddio non ci sarebbe mancato e finita l'orazione che andassimo pure in basso in un luogo per reficiarsi. E così egli con quei soli quattro pani e acqua fresca, non avendo altro, ci reficiò tutti, ed eravamo in ventotto, in modo tale che ne avemmo abbastanza, avendoci detto il detto padre che dovevamo reficiarci allegramente, perché il Signore Iddio non ci avrebbe mai abbandonati".

"Un altro fatto simile successe circa alcuni mesi dopo, racconta frate Paolo da Seriate. Non essendovi in casa nessuna provvista né da mangiare né da bere, essendo stata riferita al padre Girolamo questa necessità, egli ci rispose che dovevamo avere fede in Dio, che non ci avrebbe abbandonato e che andassimo subito all'orazione e così facemmo..."

Radunati in coro che era di sopra, mentre facevamo orazione, il padre Girolamo ci disse: abbiate pazienza e siate devoti; e poi ci disse, dopo aver fatta orazione: andiamo di sotto che Iddio benedetto ci ha provveduto. E non essendovi nessuna persona di sotto che umanamente vi potesse provvedere, andammo di sotto e trovammo le tavole apparecchiate di tovaglie bianche con sopra del pane bianco, con vino buonissimo e buona carne. E così ci ristorammo, né si sa come avvenisse questo, se non per pura bontà di Dio e l'intercessione di padre Girolamo".

(FONTI per la storia dei Somaschi N.2)

## P. ANDREA STELLA

Veneziano Teologo celebre, e famoso predicatore avendo predicato alla presenza di Clemente VIII, e nei pulpiti di San Pietro, e di san Lorenzo, in Damaso in Roma, al Serenissimo di SAVOIA, al Serenissimo Senato di Venezia, nei duomi di Milano, Brescia, Pavia, Ravenna, Ferrara, Genova, Cremona, Treviso, Vicenza, e Bergamo. Essendo in Vicenza Proposito del Collegio dei SS. Filippo, e Giacomo lesse teologia morale nel palazzo del Vescovo al clero non senza grande successo, ed essendo ornato d'ogni scienza, ed erudizione era chiamato frequentemente *Portento di Dio*. In detto Collegio nell'Anno 1603 per febbre maligna ridotto al termine della sua vita, era stato disperato da tutti i medici, ricorse in quello stato deplorabile al Santo Fondatore Girolamo Emiliani facendo voto, che se gli otteneva da Dio la sanità avrebbe scritta la di lui Vita, ottenne la grazia, e soddisfece al Voto, ed Egli è quello, che tra gli altri abbia distesa una giusta storia delle eroiche azioni del Miani, nella quale ben anche diffusamente racconta la grazia ottenuta. Essendo stato Michele Prioli Vescovo di Vicenza destinato Visitatore apostolico nella Dalmazia da Clemente VII per suo Convisitatore, e teologo prescelse il Padre Stella, che colla perizia della scienza canonica, e colla prudenza della condotta giovò di molto a quella Provincia, riformata con Leggi, e corroborata con santissime Ordinanze; chiaro per le virtù, e ricchissimo d'ornamenti nel 1607 fu eletto Preposito Generale, quale illustrò con i raggi di quelle doti, che lo resero in tutti i tempi Venerabile nella opinione degli uomini, morì in Venezia alla Terra, ma risplende Stella fissa nel Cielo. (*De eo Santinell. In Vita Hieronym, Aemil. Capit. 24 Turtur in ead. Vit*)  
(CEVASCO)

## LA TESTIMONIANZA SCRITTA DEL P. DORATI

### LA TESTIMONIANZA SCRITTA DEL P. DORATI

Riportiamo una partesì una testimonianza importante. Il P. Evangelista Dorati aveva scritto una breve vita di Girolamo, dalla quale i primi biografi del Santo hanno attinto abbondantemente. Tale vita fu inserita nei Processi di Pavia nel 1614 e presentata dal P. Giovanni Battista Calta, Procuratore generale.

Così depose:

“So che fu in vita il molto reverendo padre don Evangelista Dorati, chierico regolare di detta religione, il qual vivendo in detta religione e sino al tempo di sua vita fu persona molto timorata di Dio, d’ottima ed esemplar vita, conditione e fama, il quale ha scritto un’historia della pietà, humiltà e santità di vita di detto padre Girolamo, che qui presentiamo, scritta di propria mano dallo stesso reverendo padre don Evangelista e per tale riconosciuta da persone molto ben pratiche della scrittura sua ed è di questo tenore, cioè: *“Alcune cose particolari di messer Hieronimo Miani, fondatore della congregazione di Somasca”*.

Breve istruzione della vita di messer Girolamo Miani gentil’uomo Veneziano e fondatore della congregazione di Somasca, intesa a bocca dal molto reverendo monsignor Stefano Bertazzuoli Salodiense, integerrimo e d’anni 82.

Messer Girolamo Miani era in grandissima reputazione presso i signori Veneziani, i quali in segno di ciò lo chiamavano la savia testa del Miani. Si pose all’obbedienza del vescovo di Chieti, il qual fu poi Paolo IV di santa memoria. Egli, come pieno di carità, raccoglieva insieme i poveri orfanelli di Venezia; et raccolti in un luogo, ne aveva cura diligentissima, credendo fermamente di fare un guadagno notabilissimo, se liberando quei meschini dalle male compagnie

## L'EREMO DI SOMASCA

Bisogna notare che qualche volta i documenti scambiano questa denominazione fra il luogo della Valletta e quello propriamente detto Eremo. Noi precisiamo che questo è un piccolo oratorio inca-vato nel sasso e ricoperto all'esterno da una specie di muraglia o palizzata che lo chiudevano a forma di celletta. San Girolamo aprì un piccolo sentiero di comunicazione dalla vicina Valletta fino a questo punto. Ai tempi di padre Tortora (1620) queste piccole fabbriche già erano cadute. Solo nel 1830 fu riedificato l'oratorio in forma migliore sotto la direzione del nostro fratel Angelo Sommariva e vi fu collocata la statua del Santo in preghiera opera di Stefano Butti, in pietra di Vigiù.

Sia l'Eremo che la Valletta erano con giunti strettamente nella interpretazione antica. In un quadro del secolo XVII si trova rappresentato tutto il monte con la strada dell'Eremo, con la cappelletta, la porta d'ingresso alla Valletta, con la cappella a forma di torre quadrata a sinistra e un muro di parapetto di strada prima della porta d'ingresso. L'iscrizione è la seguente: "prospetto del monte di Somasca nel territorio di Bergamo nella parte santificata dalla carità, dall'orazione e dalla penitenza di Girolamo Miani".

Un aspetto dell'ambiente naturale dell'Eremo come era nel '600 può essere visto in un piccolo tondo raffigurante san Girolamo in preghiera che si conserva nella sacristia di S. Spirito in Bergamo, già sede dell'orfanotrofio.

*(Studi e doc.-Tentorio 1966)*

et da molti pericoli dell'anima e del corpo, con ogni suo studio li avesse allevati nel timor di Dio.

Hora avendo rinunciato agli honori e dignità della sua repubblica e desideroso di mantener gli orfani congregati, sapendo ch'era scritto: *qui non laborat, non manducet*, per sostentar più facilmente i sudetti orfanelli, vestitosi d'una vil veste abiettamente, col batter lana, cotidianamente li soccorreva, concorrendo molti gentil'huomini Veneziani a quel spettacolo e di ciò meravigliandosi. Ma non potendo supplire al bisogno con le proprie facultà et fatica, fu costretto a mandare gli orfani alla cerca; et si tiene probabilmente ch'esso ancora mendicasse; dove egli nel distribuire il pane, sempre dava il miglior pane agli orfani et il peggiore teneva per sé.

Et appresso con le proprie mani, con amore, carità et prontezza grandissima medicava et lavava i rognosi e tignosi, baciandogli il capo affettuosamente, stupendosi li gentilhuomini et altri circostanti e di ciò molto edificandosi tutta la città.

Stabilito il luogo degli orfani a Venezia, (lasciò la sua città).

Arrivato a Salò, alloggiò in casa di Messer Bartolomeo et vi stette tre giorni. Il secondo giorno avendo messer Bartolomeo apparecchiato un poco più del solito, finito il pranzo, messer Girolamo proruppe in lagrime, pianti, sospiri et parole affettuose, di maniera che fu causa che altri, ch'erano presenti, piangessero.

Si riprendeva et accusava, dicendo: *"ah! Girolamo ingrato, sconoscente e poco imitatore del tuo Signore; egli ha patito per te fame, sete, etc., e tu così arditamente e senza vergogna alcuna godi cibi tanto delicati, etc"*. Per questo a quel pranzo, e mentre stette in Salò, non volse mangiare altro che pane et bere altro che acqua.

Egli, come pieno di Spirito Santo e come dotato del dono della profezia, disse che il Signore Gesù Christo haveva avuto i suoi martiri, e che il tempo s'approssimava che la santa Chiesa sua sposa avrebbe avuto i suoi, et in gran numero. Ciò disse, mentre si ragionava della setta luterana, che ne l'Alemagna cominciava a dilatarsi.

Non voleva vesti superflue; e per questo d'inverno comperò un mantello con denari guadagnati e talmente se l'accomodò, che di giorno la portava come veste e di notte se ne serviva come coperta.

## P. FRANCESCO SANTINI

Per nascita nobile di Lucca, per merito cittadino di Genova, dall'esempio della sua vita, e dall'esercizio continuo della sua religiosa pietà, trasse somma venerazione presso ogni ordine di persone in Genova. Gran Maestro di spirito ne' Confessionali, ed alle velate claustrali e di ammirabile consolazione ai moribondi in tutte le ore più incommode, e moleste. Nel Collegio della Maddalena di Genova, se si riflette al grado vi fu Proposito, se all'affetto vi fu Padre, alla provincia di Roma fu Provinciale, a tutta la Congregazione fu Generale nell'anno 1689 e la infervorò con lo zelo di una esemplarissima vita. Operaio degno della sua mercede passò a riceverla in cielo nell'anno 1697 il 19 del mese di Maggio ripetendo ai Padri, che l'assistevano: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*. Fu udita la di lui morte con universal dolore dei Genovesi nobili, cittadini, e plebei, compiangendo ciascuno per qualche suo particolare motivo la perdita luttuosa d'un uomo sì caro a Dio. Nella Chiesa della Maddalena di Genova, ove morì, fu riposto il di lui cadavere con distinzione d'ossequio ben dovuto alla sua santissima vita. (*Ex Lib. Act. eiusdem eccles.*)  
(CE'ASCO)

Da Salò andò a Brescia e diede principio alla Misericordia, luogo degli orfanelli, e poi a Milano, dove similmente diede principio al luogo di San Martino, dove al presente stanno li orfanelli.

In Milano fu accarezzato dal Duca e dai Milanesi era universalmente riputato santo et ammirata la sua humiltà et carità. Era stimato che fosse stato mandato dal signor Iddio per utile di quella città; (e chi non crederà che per le sue preghiere in questa ultima peste il Signor Dio difendesse quel luogo, ch'egli aveva piantato, sì che neppur uno di quelli orfani non vi morì?). Avanti però fosse così conosciuto, alcuni lo chiamavano ipocrita, altri quasi l'adoravano et gli baciavano la veste. Essendo chiamato ipocrita, non si turbava, anzi se ne godeva, giubilava e stava allegro consapevole ch'era calunniato a torto, essendo scritto: *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*. Al contrario per quelli che l'onoravano e toccandogli la veste gli baciavano le mani, riceveva gravissimo dolore, si affliggeva, perché si teneva vile, abietto, gran peccatore et indegnissimo de simili onori.

A Somasca, dove congregò in un luogo molti poveri, de quali egli in persona aveva cura diligente et li allevava nel timor del Signor Dio.

Ora per questo Somasca era frequentata da sacerdoti et laici timorati, quali a certo tempo determinato si congregavano insieme et umilmente e con gran carità provvedevano a i bisogni spirituali e temporali della congregazione e de luoghi già piantati. (F.n. 10)

Una cosa notevole di messer Girolamo Miani.

Dell'anno et mese per hora non si ricordiamo. In mia memoria dico che essendo messer Primo mio fratello in Como, venne la felice memoria di messer Girolamo Veneziano a casa sua con alquanto numero de figliuoli orfanelli, vestiti tutti di tela bianca, e lui medesimamente vestito di bianco. Entrato in casa all'improvviso, fece dimandar conto di messer Primo, il quale incontrato, si fecero riverenza l'uno all'altro, Poi posti a sedere insieme con la sua compagnia, ragionarono insieme un pezzo. Fatto ragionamento, messer Primo fece portar provvisione per pascer i figliuoli. Mentre si apparecchia la provvisione, il detto messer Girolamo s'inginocchiò insieme con

## P. AMBROGIO VARESE

Di Milano. Unì in sé sì fortemente le doti dell'ingegno, della destrezza, e della autorità, che era chiamato il *Miracolo dei Lombardi*.

Al tempo prescritto adunati i Comizi generali nel 1641, concordarono sì felicemente gl'Italiani, e i Francesi, che senza indugio lo acclamarono in Preposito Generale della Congregazione Somasca, e della Dottrina Cristiana in Francia.

Fu sì prudente il suo Governo, così zelante la sua reggenza, che dopo sei anni, cioè nel 1647, fu per la seconda volta fatto salire al medesimo grado con pari acclamazione, ed applauso degli Elettori, se non che appena uscito dalla sala capitolare fu rapito dalla morte con un colpo d'apoplezia insegnandoci, che sopra la terra è caduco ciò che risplende, e che brevissime sono in noi le consolazioni.

(Vide pagell. In Archiv. Sancti Petri Monfort. Mediolani).  
(CEVASCIO)

quelli figliuoli a far oratione; levati, fu portata la provisione, et egli signor Girolamo benedisce ogni cosa, distribuendo a ciascuno la sua parte; et egli volse mangiare insieme con li puttini et a niun modo alla tavola di messer Primo. Così di sua mano havendo dato da mangiar et bere a quelli figliuoli, si misero un'altra volta in ginocchioni a ringratiar Iddio. Così, fermatosi alquanto, prese licenza per andar in processione per la città col santo Crocifisso inanti. La sera, havendo fatta la processione per la città, ritornarono all'alloggiamento, e con l'istesso ordine di pascere i figliuoli, che alla mattina.

Apparecchiata una camera al basso, fornita di paglia, così per ordine furono alloggiati sopra la paglia, con l'antecedente sua oratione; et in quel luogo volse ancora lui alloggiare in disparte, havendo in mezzo in quella stanza una lampada e cose necessarie per i bisogni corporali.

Fatto questo, il giorno seguente messer Primo fece chiamar due o tre gentil'huomini di Como, molto timorati di Dio, e con suo consiglio si fece elettione d'un luogo in Como, d'habitare detti figliuoli a contemplatione di messer Gerolamo, qual luogo si chiamava la Colombina.

*(Fonti PER LA STORIA SOMASCA n.10)*

## P. GIANGIROLAMO ZANCHI

Veneziano. Soggetto di grande estimazione, e di uguale autorità nella Congregazione, a cui fu Egli Padre, e Preposito Generale per due volte, eletto la prima nell'anno 1692, la seconda nell'anno 1701. In qualunque situazione si sia ritrovato, in ognuna procurò sempre l'utile, e lo ingrandimento della cosa pubblica, ma al collegio della Salute in Venezia è stato perpetuo insigne benefattore; tra le altre memorie della sua generosa munificenza si distinguono le abitazioni in quel Collegio sontuose per l'edificio, doviziose per gli arredi, ed acclamate per i ritratti e la libreria annessa, che oltre la preziosità dei suoi libri è vaga per gli ornamenti, per gli intagli, e per le statue dei Filosofi antichi, che la rendono singolare.

Nel suo governo fu universalmente affabile, e connivente, ma parzialmente affettuoso, ascoltando talvolta nel promuovere più le voci dell'amicizia, che della virtù, ciò, che oscurò alquanto la gloria dei suoi grandi meriti. Visse quasi sedici lustri, ma pochi per il desiderio della Congregazione, che numerava con i momenti della di lui vita i vantaggi del di lui amore. Morì in Venezia l'anno 1718, e fu sepolto decorosamente nella Chiesa della Salute.

*Ex Libr. Act. eiusdem Ecclesiae.*

*(CEVASCO)*

## PROCESSI CANONICI TESTE P. GIROLAMO NOVELLI

Il padre Girolamo Novelli nacque a Vicenza il 15 gennaio 1557. Il padre, Guido, era Padovano; la madre, Laura, Veronese. Pare sia rimasto orfano ancora fanciullo: sicuramente venne accolto nell'orfanotrofio della Misericordia di Vicenza, ove conobbe il padre Francesco da Trento, che vi fu rettore dal 1563 al 1565.

Perché dimostrava propensione alla vita religiosa, da Vicenza fu trasferito a Somasca, dove attese agli studi di umanità sotto la guida del rettore padre Giovambattista Gonella e del Bresciano Pasino come maestro. Nel 1572 passò a Milano, probabilmente nel piccolo seminario della Colombara, dove compì l'anno di probazione. Durante questo anno conobbe il padre Angiolmarco Gambarana, dal quale si confessò spesse volte. Nel capitolo generale dei Somaschi, tenuto il 20 aprile 1573, fu ammesso alla professione religiosa, ma poiché vi erano dei dubbi sulla sua idoneità ad emettere i voti per ragione dell'età, la professione gli venne ritardata di un anno: la emise infatti il 1<sup>o</sup> maggio 1574 a Milano nelle mani del padre Giovanni Scotti.

Studiò poi filosofia a Brera, risiedendo presso l'orfanotrofio di San Martino di Milano, ove ebbe la fortuna di conoscere Primo Conti, il quale lo aiutò nello studio, ripetendogli le lezioni di filosofia, e gli insegnò le lingue greca ed ebraica. A Milano rimase per più anni, probabilmente vi compì tutto il corso degli studi, anche quelli di teologia.

Qui ritrovò il padre Francesco da Trento, che lo aveva accolto fanciullo alla Misericordia di Vicenza.

Primo Conti, Francesco da Trento, Angiolmarco Gambarana, tutti e tre uomini eccellenti, ebbero notevole influsso sulla

### P. GIROLAMO NOVELLI (I)

Il 4 agosto 1615 venne interrogato al processo ordinario di Milano il P. Girolamo Novelli, di 59 anni, residente nella casa religiosa di S. Maria Segreta.

Il padre Girolamo Novelli nacque a Vicenza il 15 gennaio 1557. Pare sia rimasto orfano ancora fanciullo; sicuramente venne accolto nell'orfanotrofio della Misericordia di Vicenza, ove conobbe il padre Francesco da Trento, che vi fu rettore dal 1563 al 1565.

Perché dimostrava propensione alla vita religiosa, da Vicenza fu trasferito a Somasca, dove attese agli studi di umanità sotto la guida del rettore padre Giovambattista Gonella e dei Bresciano Pasino come maestro. Nel 1572 passò a Milano, probabilmente nel piccolo seminario della Colombara, dove compì l'anno di probazione. Durante questo anno conobbe il padre Angiolmarco Gambarana, dal quale si confessò spesse volte. Nel capitolo generale dei Somaschi, tenuto il 20 aprile 1573, fu ammesso alla professione religiosa che emise il 1<sup>o</sup> maggio 1574 a Milano nelle mani del padre Giovanni Scotti.

Studiò poi filosofia a Brera, risiedendo presso l'orfanotrofio di San Martino di Milano, ove ebbe la fortuna di conoscere Primo Conti, il quale lo aiutò nello studio, ripetendogli le lezioni di filosofia, e gli insegnò le lingue greca ed ebraica. A Milano rimase per più anni, probabilmente vi compì tutto il corso degli studi, anche quelli di teologia. Qui ritrovò il padre Francesco Trento che lo aveva accolto fanciullo alla Misericordia di Vicenza. (segue)

sua formazione religiosa e intellettuale.

Alla attività dell'insegnamento il Novelli associò sempre una grande passione per lo studio.

Fu molto versato nella lingua latina e italiana, lingue nelle quali espresse la sua opera di scrittore. « Nel suo parlare era sempre erudito... et assiduo nelli studii tanto di materie theologiche, come di belle lettere. Et haveva per il lungo studio fatto bonissimo habito in parlare polito et ornato »; « era un huomo di gran scienza et un grande e bello dicitore », attestano di lui i padri Francesco Leone e Donato Moroni.

Negli ultimi anni della sua vita si dedicò a composizioni di carattere spirituale.

#### *Inizia la deposizione del P. Girolamo Novelli.*

"Io non ho conosciuto il padre Girolamo Miani, però quando mi feci religioso ancor giovanetto, si diceva dai vecchi della nostra Congregazione e da persone che avevano conosciuto detto padre, pubblicamente che fu padre Girolamo nobile veneziano, che prima attese alle armi da giovanetto, e si conquistò così uffici e gradi nella sua repubblica, da cui fu fatto governatore di Castelnuovo nel Friuli, durante la guerra contro Massimiliano primo.

Questi prese il castello, uccise tutti i soldati e preso il padre Girolamo lo rinchiuso in una oscura prigione, nella quale, raccomandandosi alla Madonna di Treviso, da questa, apparendogli, fu miracolosamente liberato. .

Gli aprì la prigione, sciolse le catene e lo condusse invisibile tra le schiere nemiche e presolo per mano lo accompagnò fino alle porte di Treviso.

A conferma di questo meraviglioso miracolo anche al giorno d'oggi si possono vedere i ceppi, le manette e catene con le quali era legato in prigione, appesi nella chiesa della Madonna di Treviso".

#### *Girolamo e l'insegnamento della Dottrina Cristiana.*

Il P. Girolamo Novelli attesta: "(Il Miani) fu anche il primo che

#### **P. GIROLAMO NOVELLI (II)**

P. Primo Conti, P. Francesco da Trento, Angiolmarco Gambarana, tutti e tre uomini eccellenti, ebbero notevole influsso sulla sua formazione religiosa e intellettuale.

Il Novelli dedicò molto tempo della sua vita all'insegnamento.

Incominciò con l'insegnare umanità a Santa Croce di Triulzio, presso Milano, una specie di seminario istituito per gli orfani di San Martino che si dedicavano allo studio in vista del sacerdozio. Qui conobbe e visse con Paolo da Seriate, che era stato uno degli orfani raccolti dal Miani. All'attività dell'insegnamento il Novelli associò sempre una grande passione per lo studio.

Fu molto versato nella lingua latina e italiana, lingue nelle quali espresse la sua opera di scrittore.

Negli ultimi anni della sua vita si dedicò a composizioni di carattere spirituale. Scrisse in latino e in italiano, in versi e in prosa.

"Era huomo di buona et santa vita" disse dei Novelli il padre Moroni, che lo confessò e comunicò prima di morire. "Huomo virtuoso... buon religioso e timorato di Dio" lo definì il padre Francesco Leone, che visse con lui molti anni e lo assistette morente. (segue)

in Lombardia e nello stato dei signori Veneziani raccolse i fanciulli orfani e derelitti e provvide loro di casa per abitare e delle cose necessarie per vivere.

A questi insegnava con gran carità il vivere cristiano; anzi egli fu il fondatore della Dottrina cristiana in Italia, la quale cominciò a recitarsi privatamente e pubblicamente dagli orfanelli; e di qui, piacendo l'opera e quell'esercizio, fu abbracciato questo lodevole e fruttuoso costume da vescovi, dalle città, dalle province e generalmente da tutto il cristianesimo.

Appresso la nostra Congregazione serbavansi, alcuni libriccioli intitolati col nome d'un frate Reginaldo religioso di S.Domenico e molto affezionato alla Congregazione, nei quali libri con chiarissima brevità si spiegano tutte le cose che appartengono alla perfetta istruzione dei cristiani.

Questi libri erano diffusi in tutta l'Italia e si stampavano in molti luoghi e molti dei nostri padri, benché fossero letterati, non si sdegnavano impararli a mente, per istruire e insegnarli ad altri, nel numero dei quali non mi vergogno di mettermi anch'io".

#### *Amore di S. Girolamo per gli orfani e la povertà.*

"Faceva il padre Girolamo ogni esercizio vilissimo nella cura e governo degli orfanelli, che lui amava e aiutava con affetto più che paterno; onde passò da lui ai nostri laici e ministri la notizia di curare i mali che di solito vengono ai fanciulli.

Il padre Girolamo vestiva vilissimamente con panni grossolani e ruvidi, viveva così distaccato da se stesso che, andando per viaggio, non portava con sé né denaro né alcuna provvista, lasciando a Dio il pensiero di quanto gli era necessario.

Viveva della fatica delle sue mani, guadagnandosi il vitto con diversi lavori umili, lavorando nei campi. Non pattuiva però la mercede, ma si contentava di quanto gli veniva dato come in elemosina e lodava sempre Dio.

Fu così che passò quest'abitudine agli orfanelli, che ricevendo qualcosa per uso loro, dicono ogni volta: 'sia lodato Dio'. E quando l'elemosina ricevuta per le sue fatiche non era sufficiente per vivere, andava umilmente mendicando"

### **P.GIROLAMO NOVELLI (III)**

Vari testimoni raccontano questo fatto, che avvenne poche ore prima della sua morte. "Il padre Gerolamo Novelli - narra lo stesso padre Leone - huomo virtuoso et buonissimo religioso, d'anni di sua età settanta, essendo in letto moribondo et che non si poteva muovere, ma però sempre con sensi intieri et con sana mente, sentendo da me le raccomandazioni di anima e giunto alla fine di proficiscere anima christiana etc., gettò in un subito da parte le coperte, aprendo li occhi, con la faccia allegra e ridente e con voce tanto chiara, come se fosse stato sano, rimirando a mezzo la camera, disse queste parole:

"Ah beato Girolamo Miani, che grazie, che favori sono mai questi! Visitare un povero infermo peccatore e vostro alunno! Deh, caro padre, vi prego per le viscere del Signore, non mi abbandonate in questo punto estremo e con la vostra intercessione raccomandatemi a Dio". E altre simili parole disse, delle quali non mi ricordo bene. E finito che ebbe di dire, ritornò le mani a suo luogo e serrò li occhi come prima. E io, finite di recitare le raccomandazioni di anima, l'interrogai se veramente havea veduto il nostro beato Gerolamo; e rispose di sì con la bocca et confermandolo anco con la testa..."  
*(Mediolanensis Canonizationis Beati Hieronymi cit., Processo di Milano. ( F n.6) Poche ore dopo moriva. Era il 25 ottobre 1623 nella casa di San Pietro in Monforte di Milano.*

*Vita austera di S. Girolamo.*

"Dirò di più. Visse il Miani, dopo la sua conversione, in modo tale da lasciare in coloro che lo avvicinavano, l'impressione di un uomo che era già arrivato al sommo della perfezione apostolica, perché, pur non essendo egli professore in qualche religione, viveva con tanta severità che poteva paragonarsi nell'osservanza dei voti, nel disprezzo di se stesso, nella povertà del vestire, nelle frequenti astinenze e digiuni, nell'onestà e modestia del parlare, ai fondatori delle più strette e rinomate congregazioni che sono fiorite nella santa Chiesa".

*P. Primo Conti imitatore di S. Girolamo*

"P. Primo Conti, mio precettore nelle lettere greche ed ebraiche, militando nella Compagnia del nostro padre, anche se poi non si legò con i voti nella vita regolare, mostrò nel comportamento così ritratta l'immagine di quel padre, che posso affermare con giuramento nei molti anni che vissi accanto a lui, mai non rise vanamente, mai disse una parola meno che onesta, né diede alcun segno di atto leggero... Egli stesso diceva che se qualcosa di buono era in lui, lo doveva alla santa conversazione del padre Girolamo Miani, e quando lo nominava soleva chiamarlo suo maestro nella vita morale e cristiana.

Tanto era l'affetto e la riverenza che portava a lui, che anche dopo la morte del padre, tutte le volte che capitava l'occasione di parlare di lui (e capitava spesso) chinava il capo e lo scopriva, levandosi la berretta".

*S. Pio V e S. Girolamo*

"Anche Pio V ebbe una grande stima del padre Girolamo. E questo agevolò molto il breve pontificio di poter fare i voti nella nostra Congregazione.

Durante il concistoro non ci fu nessuno dei cardinali che osò contraddire la volontà del Pontefice, avendo egli testimoniato circa i meriti e la santità del Miani. La testimonianza andò tanto oltre nelle lodi del nostro Fondatore che non dubitò di chiamarlo un secondo

**P. GIROLAMO GALLIANO**

Pavese di famiglia nobile, ma nobilissimo nelle lettere. Si applicò allo studio dei SS. Padri, e delle Sacre Scritture, e fu predicatore di alto zelo; andò per ordine dei Superiori ecclesiastici in Svizzera per combattere, e sterminare vari errori, che là s'erano disseminati, e con gli esempi della sua morigeratissima vita, e con l'efficacia della sua dottrina li ridusse alla conversione, e gli stabilì nei Domini della Cattolica Religione essendo stato onorato da Roma colle testimoniali di Difensore, e Propugnatore della Fede. Servi alla santa Inquisizione di Pavia per quaranta e più anni col grado di Consultore, ed ivi furono insigni le prove del suo zelo, e della sua dottrina. Per ben tre volte i Comizi generali, cioè nel 1653, 1659, 1668, lo costituirono Preposito di tutta la Congregazione, che governò tenacissimo della regolare osservanza per nove anni indefesso nelle fatiche, e pronto alle operazioni, ed all'impegni. Nel secondo triennio del suo generalato, cioè nel 1661, si dovette interessare senza suo piacere per obbedire al Papa Alessandro VII, perché la Congregazione di Somasca si dividesse in Province, indi spettassero a ciascheduna di esse ordinatamente per un triennio le cariche di Preposito generale, di Vicario generale, e di Procuratore generale, e tanto s'ottenne sotto il detto anno il 23 di Dicembre. L'ambizione in quei tempi e la prepotenza de' Lombardi diedero l'impulso a quella divisione di Province, ed a questa economica distribuzione delle suddette cariche con intera soddisfazione di chi ha la voce attiva per conferirle, e la passiva per ottenerle nell'anno 1637. Uomo ornato di meriti, di onori, di autorità lasciò in Pavia nella Chiesa di san Maiolo le spoglie mortali del suo corpo, dopo averla arricchita di sacri arredi, ed il collegio di nobile amplificazione. (CEVASCO)

Paolo nella carità, nello zelo e nell'umiltà. E per dar più valore alle sue parole si valse di quel detto dell'apostolo Pietro: "nos manducavimus et bibimus cum illo" e di S. Giovanni: "nos audivimus; nos vidimus et manus nostrae contrectaverunt". E questo fu riferito dai commissari ai Padri nel capitolo e da molti di essi anch'io l'ho sentito".

#### *Preghiere e penitenze di S. Girolamo*

"Gli esercizi spirituali del padre Girolamo erano molti. I principali sono questi: messa quotidiana ascoltata con atti particolari d'interna ed esterna devozione; orazione quasi continua, poiché andando, stando, sedendo, lavorando, purché il lavoro non comportasse l'uso delle mani, si vedeva sempre con la corona in mano. E questa usanza di pregare l'ho veduta io con i miei occhi seguita perfettamente da molti di quei primi sacerdoti e laici, suoi discepoli.

Digiuno molto frequente e duro: si contentava per sostentarsi di poco pane, muffo, nero, duro che gli orfanelli elemosinavano per i paesi. E questo modo di digiunare hanno seguito dopo di lui molti onorati padri fino ai miei tempi, come potrei testimoniare del padre Francesco Trento, Angelo Marco Gambarana, Vincenzo da Borgo. Il padre soleva fare spesso la disciplina; di qui poi la congregazione prese l'abitudine di fare la disciplina ogni venerdì".

#### *La povertà di S. Girolamo e dei suoi primi discepoli*

Girolamo fu molto paziente nelle ingiurie e nemici degli agi e delle ricchezze; rifiutò infatti una buona quantità di denaro offertagli da Francesco Sforza, ultimo duca di Milano, facendogli rispondere che chi aveva lasciato le proprie ricchezze, non doveva poi cercare quelle degli altri. E questo disprezzo delle ricchezze fu tanto amato dai primi discepoli di Girolamo che neppure i gentiluomini portavano con sé, entrando in congregazione, alcunché del patrimonio che avevano e dei loro beni.

Leone Carpano, convertito a Dio per l'esempio e la vita del padre Girolamo, per quanto avesse molti beni, nonostante le sue insistenze,

### P. ANDREA CONTARDI

Nobile Genovese fu ammesso alla Congregazione di Somasca nel 1585, in cui sostenne decorosamente le cattedre, e cariche, professore di Sacra Teologia, e Predicatore. In Genova fu il fondatore di quel Collegio di S. Maria Maddalena, ed in Tortona di quella Chiesa di Santa Maria Piccola. Era sì tenero verso la Passione di Gesù Cristo, che celebrando nella Chiesa della Maddalena in Genova all'altare del Crocefisso si struggeva apertamente in lacrime, anzi predicando ivi, particolarmente nel triduo del carnevale, i suoi Sermoni non avevano altro soggetto, che il Martirio del Redentore. Il Cardinale Orazio Spinola lo aveva scelto come suo Luogotenente. Il Vescovo di Tortona, Maffeo Gambarana, in una sua lunga assenza, gli affidò la reggenza della diocesi e la direzione, dalla quale neppure un punto si discostò; onde veniva detto *l'occhio destro del Vescovo*. Mentre dimorava in Genova, si ritirava per qualche spazio di tempo prescritto dalla sua devozione, sopra un monte lontano 20 miglia da quella Città, detto di San Gioachino. Su questo Monte racchiuso, e solitario dava tutto lo sfogo alla pietà del suo cuore, ed agli affetti teneri della sua devozione. Ritornando poi alla Città ed al Collegio era sì ilare e sì festoso, che sembrava un trionfante di ritorno dal campo. Morì in Milano nella Casa professa circa l'anno 1620.

Appena fu saputa la di lui morte in Genova, la Curia Arcivescovile, il Senato, e tutta la Città fu sorpresa da uno straordinario dolore avendolo ogni condizione di persone venerato per le di lui rare virtù, e singolar perfezione nella Luogotenenza del loro Cardinale Arcivescovo, sicché fu scritto al Padre Agostino Tortora, Preposito Generale per la grazia di qualche di lui reliquia (*In Archivio Monfort. Sancti Petri Mediolan*). (Cevasco)

non lasciò nulla alla Congregazione... E io stesso ho inteso dire più volte da padri degni di fede che se i primi padri della Congregazione avessero accettato quanto loro veniva offerto dagli affezionati e devoti della Compagnia, la Congregazione non sarebbe inferiore, quanto a beni temporali, a nessun'altra religione di regolari. E di questo posso far fede in parte anch'io per aver visto orti, campi, case, in Milano e fuori, che con generoso disprezzo furono rifiutati".

### *I primi discepoli di San Girolamo*

Fu il padre Miani nemicissimo di se stesso, negando al senso non solo tutti i piaceri soverchi, ma privandosi del necessario. Fuggiva i conviti lauti e sontuosi; l'astinenza ebbe tanto cara e familiare, che la maniera del viver suo un perpetuo digiuno poteva chiamarsi. Fu ancora di tanta umiltà che, se bene avesse il governo generale di tutta congregazione, cedeva sempre il più onorato luogo a sacerdote soggetto a lui. Dal buono esempio del Miani e dall'odore delle sue virtù molti gentiluomini di vari paesi attratti soavemente, abbandonarono il mondo e si diedero buona parte di loro a seguirlo sotto una stretta maniera comune e di vita, nella quale fermamente continuando chiusero con manifesti argomenti di perfetta imitazione i giorni loro. Altri concorrevano all'aiuto degli orfanelli con la roba, con il lavoro, con il consiglio e vivevano sotto l'ubbidienza del padre Girolamo e degli altri rettori, frequentavano i sacramenti amministrati loro dai nostri, umiliandosi anche e chiedendo, perdono in certi giorni dei loro falli e questa usanza l'ho trovata anch'io quando entrai e mi feci religioso in Milano. Questi gentiluomini si chiamavano cooperatori dei padri e non signori, come si chiamano oggi.

"Vi erano anche persone onorate di alcune religioni, le quali, per indulto dei legati apostolici, seguivano il padre Miani, l'aiutavano con le prediche e i ragionamenti spirituali per la riforma del popolo cristiano, venivano ai capitoli che si facevano periodicamente, vivendo come fratelli della medesima congregazione; fra questi si ricorda un certo padre Reginaldo, predicatore molto celebre, della religione di S. Domenico.

Fra i discepoli di questo padre, più rinomati per lettere, santità e sangue, si ricorda Mario Lanzi, gentiluomo bergamasco, Agostino

### **P. GEROLDO de GEROLDIS**

Bresciano. Professò l'Istituto della Congregazione nel 1581 fu questi Uomo riguardevolissimo per le sue religiose virtù, doti dell'animo, e pregi dell'intelletto; per lo zelo delle anime si diè tutto alle opere di carità e di pietà. Intraprese lunghe pellegrinazioni per tutta l'Italia, promovendo in ogni parte l'esercizio dei Catechismi, aprendo Scuole in ogni luogo della Dottrina Cristiana, insegnando, predicando, e catechizzando indefessamente nelle chiese, nelle piazze, e ovunque giungeva, e scopriva il bisogno. Autore in diverse Città di Confraternite, e di Oratori, istruì i secolari alle meditazioni, alle volontarie macerazioni, e discipline, non tanto colla voce, ma cogli esempi, riempiendo ciascuno dell'amore verso la virtù, e dell'odio contro del vizio. Fu il suo zelo così universale, così ardente, e così affaccendato, che comunemente era chiamato: "*Apostolo dell'Italia*". Papa Paolo V cui fu riferita la diligenza, l'assiduità, il fervoroso ardore dell'operaio apostolico, chiamatolo a sé, premesso un elogio delle sue apostoliche fatiche, gli propose di lasciare il chiostro per poter più liberamente girare per l'Italia a regolare le scuole della Dottrina Cristiana.

A questa proposta umilmente gli promise, che non avrebbe oMESSO giammai, né tralasciato in verun tempo l'intrapreso ministero, però non voleva in alcun modo lasciare la sua vocazione somasca. Distintamente in Amelia, Amalfi, Giovinazzo, e nell'una, e l'altra Sicilia girò per le città, villaggi, e terre con altri de' nostri, colle sue predicazioni, esempi, ammonizioni, riformò i costumi in molti paesi. . Pieno di meriti passò al Cielo l'anno 1618 di età d'anni 57.

(*Plura vid, in Archiv. Mediol. Sancti Petri in Monfort*)  
(CEVASCO)

Barili, bergamasco, uomo di grande astinenza, il quale digiunava il più delle volte a pane ed acqua e benché fosse rettore degli orfanelli di S. Martino, mangiava piccoli pezzetti di pane che avanzavano alla famiglia e questo intesi più volte dire da Bernardo Barili, suo nipote e da Battista da Romano".

"Il disprezzo delle ricchezze fu tanto amato dai primi Padri della nostra Congregazione che neppure i nobili potevano portare con sé qualcosa dei loro beni.

Leone Carpani, per esempio, convertito a Dio per l'esempio e la vita del padre Girolamo non lasciò nulla alla Congregazione, benché fosse molto ricco e molto insistesse.

Depositario di ogni suo bene fu Primo Conti, che ebbe poi dai nostri Padri, fermi nel proposito di vivere poveramente, piena licenza di alienare quei beni come a lui sembrava meglio. E Primo passò tutte le proprietà alla Compagnia di Gesù.

Io stesso intesi più volte da padri degnissimi di fede che se i primi Padri della Congregazione avessero accettato quanto veniva loro offerto dagli amici della Compagnia, questa ora non sarebbe seconda, quanto a beni temporali, a nessun'altra Congregazione di Regolari.

E di questo posso far fede in parte anch'io; infatti ho visto con i miei occhi campi e case, in Milano e fuori, che con generoso disprezzo furono rifiutati".

*(FONTI per la storia somasca - N.6)*

## LA ROCCA DI SOMASCA

In una antica stampa si legge la seguente iscrizione: "Avanzi di antica rocca e di un oratorio già dedicato alla beata Vergine, e alla vittoria di S. Ambrogio apparso in Parabiago contro l'annata del ribelle Azzone". Si deve risalire quindi fino al 1339, al tempo delle lotte fra l'imperatore Ludovico il Bavaro e il Visconte arcivescovo di Milano.

Cesare Cantù riferisce un altro fatto d'anni del 1393, quando i valligiani di San Martino assalirono il castello di Trezzo e rinforzati da quelli di Olginate scontrarono i guelfi fra Calozio e Vercurago, con grande distruzione delle località forti.

Da queste vicende possiamo facilmente dedurre quali poche rovine potevano ancora sussistere sul castello della Rocca alla fine del secolo XIV.

Il dominio veneto incomincia nel 1428. Una prima definizione dei confini, che per molto tempo rimasero alquanto incerti, si ebbe il 17 aprile 1454.

Ma la linea dei confini molte volte sottoposti a revisione, non fu segnata che nel 1739 con la collocazione di pietre che ancora si vedono. Tutto il castello fu allora assegnato al territorio milanese di Chiuso, fu messa la porta di accesso a Chiuso attraverso la Valletta e ne furono di comune accordo affidate le chiavi ai padri Somaschi con l'obbligo che le custodissero essi soli.

Conclusione: quando san Girolamo si stabilì alla Rocca e nella sottostante Valletta poteva dire di essere cittadino sia dell'uno che dell'altro stato. Il 28 ottobre 1628 il luogo della Rocca con la Valletta fu acquistato dai padri Somaschi.

*(Tentorio-Studi e Doc. 1966)*

## LA PESTE

### LA PESTE MANZONIANA (1630)

Il 1600 fu il secolo delle pesti. Quante volte forse abbiamo letto nei Promessi Sposi l'esortazione del Cardinal Federigo (cap.XXXIII) ai parroci durante la peste del 1630: "Siate disposti ad abbandonare questa vita mortale, piuttosto che questa famiglia, questa figliolanza nostra; andate con amore incontro alla peste, come a un premio, come a una vita, quando ci sia da guadagnare un'anima a Cristo". Forse non abbiamo mai pensato che nella peste erano coinvolti anche i nostri Padri di Milano, Cremona, Piacenza.

In tutta la Congregazione, che allora contava 300 sacerdoti oltre i Laici ne morirono ben 120 la maggior parte per l'amministrazione dei sacramenti agli appestati.

A Cremona morì lo stesso Preposito generale, P.Gianpietro Porro ed anche p.Cristoforo Morone, parroco di S.Geroldo con il suo viceparroco P.Geroldo de Geroldis e altri due Padri.

A Piacenza, nell'orfanotrofio S.Stefano, con alcuni orfani, sono morti tutti i Religiosi, tanto che da Genova dovettero mandare un Padre per poter continuare l'opera..

Purtroppo i nostri documenti ci forniscono pochi dati sull'attività dei nostri religiosi in quegli anni, anche per il fatto che non si ebbe tempo di attendere alla registrazione degli avvenimenti. Spesso poi anche le pagine o i libri in cui furono registrati questi fatti sono stati distrutti, come si soleva fare, per eliminare il pericolo dell'infezione.

### LA PESTE DI NAPOLI - 1600

E' nota tuttavia l'attività dei nostri padri in una situazione simile a quella milanese, verificatasi pochi anni prima, nel 1600-1601, in occasione di una grave epidemia che colpì il napoletano e che raramente è ricordata dagli storici.

### P.GIOVANNI BATTISTA FORNASARI

"Il Padre Giovan Battista Fornasari, nativo di Lodi, professò il 1 novembre 1570.

Nella sua vita secolare fu decano dell'Università di Pavia.

Emise i voti solenni il 1 novembre 1570, in virtù delle disposizioni della Bolla di Pio V, avendo trascorsi più di dieci anni nella Congregazione.

Ricostruì dalle fondamenta la chiesa di San Maiolo..

Nel 1596 nel Capitolo Generale tenutosi al Seminario patriarcale di Murano in Venezia fu eletto Preposito Generale. Successe al P.Evangelista Dorati e governò la Congregazione fino al 1599.

Un amore forte per la Congregazione nello spirito del Fondatore, una tenera attenzione per gli orfani, una attenta cura per la formazione dei giovani religiosi e dei seminaristi furono i valori a cui il P.Fornasari ispirò la sua vita di religioso e di uomo di governo.

Il P. Fornasari sostenne ancora la primarietà della cura degli orfani, quando si oppose nettamente come Preposito Generale ad un progetto di fondare in Biella un collegio ed una scuola pubblica per gioventù pagante:

Nel 1599 stabilì che il noviziato fosse trasferito a Somasca, dopo aver reso la casa adatta a tale scopo.

Morì a Napoli nel servizio degli appestati, il 22 agosto 1601, compianto da tutti. (CEVASCÒ)

Martire della carità ricordiamo uno per tutti il p.Fornasari, già preposito Generale. Si trovava nell'orfanotrofio di S.Maria di Loreto a Napoli. Molti orfani erano colpiti dalla peste bubbonica. Il P.Fornasari passava da uno all'altro e contrasse la peste, ma poté uscirne fuori. Ricevette una chiamata dalla nostra casa di Caserta, dove erano morti diversi Padri e quelli rimasti avevano bisogno di aiuto. Accorse il P.Fornasari nonostante si fosse appena ristabilito. Non trascorse molto tempo che fu richiamato a Napoli, perché tutti i religiosi che assistevano gli orfani erano stati contagiati.

Resistette fino all'estremo nel servizio, ma il 24 agosto del 1601 fu stroncato dal male e andò a ricevere il premio della sua eroica carità.

#### LA PESTE DI GENOVA 1656.

Commovente e straordinaria la testimonianza della comunità della Maddalena in Genova durante la peste del 1656-1657. Il racconto dettagliato è stato fatto dal P.A.Stoppiglia ("La Chiesa della Maddalena in Genova").

Diamo una brevissima sintesi.

Era Parroco P.De Barberi Nicolò. Fu questi un altro modello di pastore che diede la sua vita per le sue pecorelle. Trovandosi purtroppo ad esercitare la malagevole carica di parroco nel periodo in cui infieriva a Genova la peste che tanta strage menò fra i cittadini, negli anni 1656 e 1657, egli fin da principio, dispostissimo a sacrificar la sua vita in pro delle anime affidate alla sua cura, si pose con indefessa carità e paterno zelo ad assistere gli appestati; e di fatto, come si può riscontrare nei Registri parrocchiali, nessuno denunziato che fosse della parrocchia, passava all'eternità senza il conforto dei Sacramenti. Per poter provvedere meglio e più prontamente ai bisogni delle anime, al P. De Barberi si associò il P.Tommaso Grassi, egli pure acceso di uguale fervore, e per non nuocere agli altri Padri e nello stesso tempo trovarsi liberi nell'adempimento del loro pietoso ufficio, tutti e due si ritirarono fuori del Collegio, in una casa che si erano e di là giorno e notte accorrevano dove la carità li chiamava. Il due Giugno 1657 il P. Grassi, assalito con tre pestiferi bubboni dal morbo contagioso, se ne

#### P. PIETRO PORRO

Nobile com'asco, camminò sulle vie del Signore con passi di gigante alla religiosa perfezione, e per comprendere basta dire che è stato novizio di quel gran Maestro di spirito il Venerabile Padre Evangelista Dorati cremonese. Resse per più anni, cioè dal 1614 fino al 1627 il Collegio di san Geroldo in Cremona, alla cui Chiesa apportò molti vantaggi, ed al Collegio accrebbe molti proventi. Fu eletto Proposto generale nel 1628 ed a lui i Sacerdoti Sebastiano Scoglia, e Stefano Agnesio dedicarono la Vita del venerabile GIROLAMO MIANI Fondatore, scritta dal Padre Agostino Tortora Non compì il triennio del generalato morendo nel 1630. Dopo il suo transito in veste bianca, accompagnato da vari Religiosi ugualmente vestiti di bianco, comparve al Venerabile Padre ROCCO REDI di Como, memorabile per la santità della vita tra Noi, che gravemente infermo giaceva nel letto, e dopo non breve discorso lui delle cose celesti disparve, lasciando il Redi sereno nel volto, e tutto giulivo nel cuore. Fu sepolto nella Chiesa di santa Lucia in Cremona con decoroso funerale. (*Vid. Att. Colleg. D. Luciae, et D. Geroldi*).

CEVASCO

volò al Cielo per ricevere il premio della sua carità. Restò solo il P.De Barberi, che per di più era stato interdetto nell'esercizio del suo ministero dai Commissari del Quartiere, che lo posero a far la quarantena. Ed allora egli, perché il numero degli infermi, che ogni dì cresceva, non rimanesse privo di colui che doveva amministrare loro i Sacramenti e gli altri aiuti spirituali, spontaneamente rinunziò la parrocchia, che fu subito assunta da un suo emulo Confratello. E fu una provvidenza, perché non trascorsero molti giorni che anche il P. De Barberi restò vittima della peste.

Morirono cinque padri e otto Fratelli.

Il 13 giugno 1657 subentrò come parroco il P. Angelo Ciotti. A lui, unico rimasto incolume, restò addossata la cura della parrocchia. Per divina misericordia egli fu preservato dalla peste, e, pieno di carità e di zelo com'era, si diede tutto a tutti. Acceso di vivissimo ardore continuò nell'assistenza non solo degli infermi di sua giurisdizione, ma anche degli altri della Città con somma ed universale edificazione di tutto il popolo, e lode singolare della nostra Congregazione. Fu poi Maestro dei Novizi. Il primo di Maggio del 1662, dopo aver la mattina dei SS. Giacomo e Filippo di Vicenza ascoltate in Chiesa le confessioni di molte sue penitenti, mentre confessava i nostri Novizi un infarto troncò la sua vita operosa.

Di molti altri non conosciamo le gesta eroiche. Ma dobbiamo riconoscere che la Congregazione può gloriarsi di questi religiosi, veri imitatori del nostro Santo Fondatore.

*(A. Stoppiglia, La chiesa della Maddalena in Genova)*

**P. DE BARBERIS NICOLÒ**  
**P. GRASSI TOMMASO**  
**Due martiri della carità**

P. De Barberis di Genova. Professò alla Maddalena di Genova il 28/11/1633. Fu Parroco della Maddalena di Genova dal 1649 al 1650 e dal 22/6/1653 al 4/6/1657. Morì in Genova il 20/6/1657 assistendo i colerosi. P. De Barberis Nicolò fu un modello di pastore, che diede tutta la sua vita per il suo gregge. Fin dal primo manifestarsi della peste che lo colse proprio quando egli era parroco, egli dispotissimo a sacrificare la sua vita per le anime affidate alla sua cura, si pose con indefessa carità ad assistere gli appestati, e difatti, come si può riscontrare nei registri della parrocchia, nessuno dei suoi parrocchiani morì senza aver avuto da lui il conforto dei Sacramenti. Per meglio provvedere ai bisogni delle anime, a lui si associò il P. Tommaso Grassi, egli pure acceso da uguale fervore, ed ambedue, per evitare il pericolo di eventualmente contagiare gli altri con cui venissero a contatto, presero alloggio in una casa ad affitto, segregandosi volontariamente, per essere più liberi di accorrere giorno e notte dove la carità li chiamasse. Il 12/6/1657 P. Grassi morì avendo contratto la malattia. P. De Barberis fu interdetto dai Commissari della sanità del quartiere di esercitare il ministero e fu posto in quarantena. Egli allora, poché il numero degli infermi sempre più cresceva, e affinché non fosse ulteriormente impedito di amministrare loro gli aiuti spirituali, rinunciò canonicamente alla parrocchia, e si unì agli altri malati nel lazzaretto: contratto il morbo, di lì a pochi giorni morì.

## RELAZIONE DI INNOCENZO X SULLO STATO DELLA CONGREGAZIONE

Nel 1650, fu stesa dai Superiori, per ordine del Papa Innocenzo X, una relazione sullo stato della Congregazione. Da questa risulta che, a quella data, i Somaschi avevano 60 istituzioni, comprendenti 19 collegi e Accademie, 4 scuole pubbliche, 16 orfanotrofi, 11 Case di formazione, 19 Chiese e Parrocchie, 5 Seminari, 4 Ospedali.

L'attività scolastica era certamente la più impegnativa per il numero dei Religiosi, che ad essa dedicavano le loro energie, per la vastità dei problemi, che essa implicava, e per l'importanza che assumeva nella Chiesa l'apostolato fra la gioventù studentesca.

Tra gli istituti che acquistarono più vasta fama in Italia, ricordiamo, oltre ai già citati « Clementino » di Roma e « Gallio » di Como, i tre Collegi di Napoli (Caracciolo, Capece, Macedonio), il « S. Giorgio » di Novi Ligure, il « Trevisio » di Casale Monferrato, il « Collegio dei Nobili » alla Giudecca in Venezia, il « S. Nicolò » di Ferrara, il « S. Bartolomeo » di Merate e il « Sant'Antonio » di Lugano.

### La divisione in Province

Nel 1661, il Papa Alessandro VII divise la Congregazione in tre Province: veneta, lombarda e romana. La veneta comprendeva tutti i territori sottoposti al governo della Serenissima; la lombarda comprendeva il Ducato di Milano e i domini dei Duchi di Savoia, Mantova e Parma e inoltre il territorio svizzero; la romana comprendeva tutte le regioni dell'Italia centromeridionale e la Repubblica di Genova. Questa divisione si mantenne inalterata sino alla fine del Settecento.

(SOMASCHA. 1990-1991)

## P. DESIDERIO CORNALBA

Lodigiano. Soggetto di vastissima erudizione i di cui giorni si contarono sempre pieni di merito, e di studio, fu spedito dal Padre Generale Tortora, a Tortona per piantarvi i fondamenti di un nuovo Collegio, che con le sue industrie, collette, e limosine si ridusse alla perfezione: colla scala de' meriti salì a' posti onorifici nella Congregazione, e finalmente al più sublime di Preposito Generale di Somasca, e della Dottrina Cristiana in Francia per lo spazio di un sessennio dal 1632, nella qual dignità come fu profittevole a sé con l'uso della modestia, della innocenza, e della pietà, altrettanto agli altri con il consiglio, con l'esempio, e con la vigilanza.

*Ex adnotation. P. Semen. In Archiv. S. Petri Monfort. Mediol. (CEVASCO)*

Sotto il suo generalato, nel 1632, fu aperto il collegio S. Lorenzo di Brescia. Accettò nello stesso tempo l'impegno di assegnare due confessori e un predicatore per il santuario di Oropa. I nostri Padri vi risiedevano dalla festa dell'assunta fino alla festa di Tutti i Santi.

## L'ORDINAMENTO DEGLI ORFANOTROFI

Fino al 1624 l'organizzazione interna degli orfanotrofi si era basata su norme tramandate dal Fondatore o emanate dai vari Capitoli Generali. Come avverrà per le Costituzioni, ad un certo momento si sentì il bisogno di codificare tali norme e di raccoglierle in una specie di direttorio.

Due anni prima dell'approvazione definitiva delle Costituzioni dell'Ordine, usciva il Direttorio intitolato: "*Ordini per educare li poveri orfanelli, conforme si governano dalli RR. Padri della Congregazione di Somasca*". In Milano, nella stampa Archiepiscopale, M.DC.XXIV". Data la specifica missione dell'Ordine, facilmente si capisce l'importanza di questo Direttorio, che servirà di guida, attraverso i secoli, per tutti gli orfanotrofi somaschi..

Il libretto comprende una introduzione e dieci capitoletti.

L'introduzione che inizia con le parole di S. Matteo (18, 5) "*Qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit*", prosegue ricordando che se l'Ordine somasco "per Bolle apostoliche di molti Sommi Pontefici legittimamente attenda ad altri esercizi di religiosa pietà, riconosce però la cura degli orfanelli per suo proprio e particolare istituto".

"Perciò, prosegue il documento, siccome dal bel principio della nascente Congregazione s'attese più tosto a praticare che a scrivere le regole e gli ordini convenienti, e pochi solamente e in compendio si scrissero; così essendo moltiplicati i pii luoghi e il numero degli orfanelli notabilmente cresciuto in quelli... è stato necessario l'ordine dato ai Padri di ridurre tutte le regole in buona forma e scriverle distintamente, ricordando a tutti i nostri Padri e Fratelli i quali dall'obbedienza sono destinati a questo santo ministero, che riconoscano nella persona dei poveri figli abbandonati la persona del nostro Salvatore: e che tutto quello che con religiosa carità faranno ad uno di questi minimi, egli stimerà fatto a se stesso. E per che la

## P. PIETRO ANTONIO BONFIGLIO

Genovese. Professò nella Congregazione Somasca l'anno 1635 dimostrato avendo la fortezza dell'animo suo nelle opere, ed il decoro nell'orazione. Alla vita attiva unì la contemplativa. La povertà, l'umiltà, e la purità furono in lui pregi distintissimi: non usava che vesti logore, e rappezzate, si esercitava ne' ministeri domestici i più vili, ed abietti, si conservò vergine fino agli ultimi respiri. Vergine amò la Vergine, non tralasciando mai di recitare giornalmente la di Lei corona, e le di Lei laudi. Nelle pubbliche Meditazioni nel coro fu osservato talvolta sereno per la contentezza, e talvolta così immobile e sorpreso come fuori dei sensi. Maestro de' Novizi per molto tempo in Genova li riempì del suo fervore, dello spirito di mortificazione, della orazione, e della divozione. A Giambattista Solimano genovese suo novizio studente ridotto nell'anno 1667 all'estremo di sua vita da una febbre gagliardissima, e pestilenziale, tanto più pericolosa, quanto meno sensibile, spedito da medici, impetrò il Bonfiglio la sanità, perché trattenutosi in orazione tutta quella notte che doveva esser l'ultima per il suo alunno, richiesto sul buon mattino da' PP. Collegiali, se il novizio Solimano ancora vivesse, modestamente rispose: *Infirmus ista non est ad mortem, spero, che fra breve guarirà*. Sopraggiunti i medici, esaminata l'arteria, l'asseriscono senza febbre, e con loro stupore sanato, attribuendosi tal istantanea guarigione al merito dell'orazione, e preghiere del suo divoto Maestro. Nei Comizi dell'anno 1680 era fermo sentimento de' Vocali eleggerlo Generale, e già si erano adunati per dichiararlo con le voci; s'oppose egli con lagrime, e, genuflesso ai piedi di tutti, protestando, che Ei non avrebbe finito di piangere, e di supplicare prima che non avessero rivolto il pensiero ad altro soggetto degno di tal elezione, onde per non disgustare un uomo, che accresceva i meriti della sua promozione, nell'atto stesso di ricusarla, lo accontentarono. Morì in Genova il 5 di Aprile dell'anno 1697 e fu sepolto con la dovuta riserba nella Chiesa della Maddalena quasi ottogenario essendo nato nel 1617. *Ex regist. Defunct. eiusd. Eccl.*  
(CEVASCO)

moltitudine delle regole confonde più tosto chi le ha da osservare, che gli apporti giovamento, però ci sforzeremo d'essere ristretti più che potremo senza lasciare cosa che sia di bisogno per iscrivere e per il buon governo e educatione de gli orfani".

C'è nel libretto un ordine logico: "Quello che si ricerca nell'orfanello prima d'essere ricevuto; quello che si desidera dopo esser ricevuto; quello che conviene fare quando sia cresciuto per onoratamente assicurarlo".

La responsabilità dell'educazione è affidata al P.Rettore, che però ha dei collaboratori,

Primo il "Fratello Commesso", che è a contatto diretto con il ragazzo e dal quale si richiedono premure materne verso gli orfani Ecco uno dei i suoi primi doveri

"La principal cura del Fratello Commesso sarà l'insegnare la dottrina Christiana alli figliuoli e a leggere e non potendo esso per la moltitudine de gli Orfani insegnare a tutti, si faccia aiutare dalli più grandi, che sanno-leggere, e gliene distribuisca tanti per uno, secondo la prudenza, acciò tutti siano esercitati nel leggere.

Per capire come lo spirito di carità del Fondatore fosse penetrato nell'animo dei suoi figli spirituali, si legga il capitolo VII, che tratta delle vesti degli orfani:

Andranno sempre tutti gli Orfani vestiti d'una veste lunga a mezza gamba di panno o di tela, conforme la stagione, con la sua cinta. L'inverno sarà di panno, con una camiciola, mutande, calzette e berrettino pure di panno, colle scarpe di vacchetta ai piedi.

E quando facesse freddo tale che avesse bisogno di pili vestimenti, vi si provveda conforme la povertà del luogo nè si permetta in alcun modo che patiscano troppo freddo acciò non s'infermino o si rendano inabili o pigri a fare il lavoro. Stiano in luogo chiuso e ben serrato e difeso dall'aria e venti più che sia possibile.

E andando fuori di casa siano provvisti di cappello e mantelletto, quando il tempo fosse cattivo, nevicasse o piovesse, acciò non si bagnino; e venendo a casa bagnati gli si mutino le scarpe e le vesti, Abbiano anche che se fosse possibile, fuori di casa, tutti la loro manizza di pelle coperta di panno, lasciando alla discrezione del P.Rettore il farli accendere il fuoco; il quale, se vede crescere il rigore del freddo, non mancherà con carità di procurare, che non patiscano

## D. COSTANTINO DE ROSSI

di Salamina in Cipro. Dai primi anni entrato nella Congregazione gradatamente per mezzo di indefesse fatiche fu sommamente scienziato, di spirito apostolico adorno, più. e più volte predicò nell'intero corso delle Quaresime, così severo contro i vizi, che mai sedotto dalla prudenza della carne e dalle umane ragioni, persisté sempre nello zelo di Dio, e nella osservanza delle cristiane osservanze; l'anno antecedente al contagio di Milano, che fu il 1630, salì il pulpito del Duomo nel Quaresimale digiuno, e vi predicò con tale facondia, e con tal garbo d'azione, che il cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo ne concepì tanto diletto in udirlo, e tanta ammirazione che pubblicamente confessò di non avere giammai ascoltato un Oratore e più facondo, e più fervoroso e neppure un più erudito nelle Sacre Scritture, del Padre Costantino. Questo è quel gran Cardinale Borromeo nipote di San Carlo, che fatta fabbricare la Biblioteca Ambrosiana ornandola di alcuni Fondatori Santi, tra questi diede luogo al Ritratto del Venerabile GIROLAMO MIANI col titolo di BEATO. L'onorevole fama pertanto del Padre Costantino, divulgatasi per l'Italia, arrivò alla Sede Apostolica, e nell'Anno 1634 fu creato Vescovo di Zante, e Cefalonia da Urbano VIII, e dopo cinque anni dal medesimo Pontefice fu traslato alla Chiesa più rinomata di Veglia. *Crescent. in Praesid. Rom. Lib.2*  
(CEVASCO)

notabilmente. Avranno sopra il letto due coperte di lana. Habbiano sempre attaccata alla cinta la corona del rosario ed il fazzoletto"

Haverà cura di tener con pulizia e nettezza li figliuoli, lavandogli il capo e i piedi ai tempi debiti. e quando s'havranno di bisogno; e ovviare che a niuno venga male in testa e curarli quando facesse di mestieri; medicare la rognà e tutti i mali de quali saranno affetti.

Procuri che gl'infermi siano medicati e serviti con ogni sollecitudine e carità, alli quali non si mancherà di quanto sarà ordinato dal medico, per spesa che facci di bisogno: essendo lecito in tal caso l'esser importuno in cercare elemosine, quando la casa non possa supplire per la povertà sua.

Sarà destinata agli infermi la miglior stanza di casa come leggesi che faceva S. Bernardo nelli suoi Monasteri.

Dormirà il Fratello Commesso nelli stessi dormitori delli figliuoli facendo tener accesa una o più lampade la notte...

Farà fare li letti dalli figliuoli piccoli, e altri servigi a quali essi sono atti, assegnando per questo effetto qualche numero de più grandi.

---

Il sacerdote aveva il primo posto per la sua dignità sacerdotale, ma i compiti del sacerdote e del commesso erano coordinati, non subordinati. Essi dovevano essere come " un animo in doi corpi, et in due anime una volontà sola "

*(Ordini generali per le opere" F 7)*

## P. STEFANO COSMI

Veneziano. Rinomatissimo storico, oratore, fu Preposto Generale nel 1674, promosse nella Religione congiunti alla pietà gli studi. In Venezia ove nacque fu pubblico Oratore, nel qual posto fruttuosamente si adoperò perché i Padri Gesuiti fossero richiamati negli stati della Repubblica, donde erano partiti nell'interdetto di Paolo V, ed in una delle sue Orazioni lodò poi la pietà, e la saggia deliberazione di quel Senato per averli rimessi. Innocenzo XI nell'anno 1678 lo sublimò all'Arcivescovado di Spalato in età di anni 48, diocesi che resse gloriosamente per la santità degli esempi, e zelantissime operazioni per circa trenta anni, nel corso dei quali fondò, e dotò il Seminario all'educazione dei Chierici conforme il prescritto conciliare di Trento, sudando nella celebrazione dei Sinodi, e nelle Visite della sua Diocesi, e luoghi più incolti. Nell'anno 1695 si portò in Roma *ad limina*. Il Cardinal Coloredò supplicò in quella occasione il Papa Innocenzo XII di ritenerlo in Roma, perché molto profitto ne avrebbero tratto le Sacre Congregazioni della sua mente; ma il Papa considerandolo troppo utile, e quasi necessario alla Dalmazia per arricchirne Roma, non volle impoverirne quella Provincia, onde ritornato alla sua Sede in età d'anni circa sessantotto morì nell'anno 1707, lasciando come segno dell'affetto suo costante verso la sua Congregazione con una riguardevole. Legato alla Chiesa della Salute in Venezia il suo cuore, ivi collocato, e conservato con particolare riverenza. (*Inter caeteros de eo meminit Nazar. nel Giornale de' Letterati*) (*Da "Il IV centenario..pg215*) (CEV'ASCO)

## LE COSTITUZIONI del 1626

Per alcuni decenni, l'Ordine fu governato senza che esistesse un testo preciso di Costituzioni. Ma la necessità di esso era profondamente sentita e fin dal 1569 il Padre Gambarana aveva emesso una serie di norme, che possono considerarsi un piccolo corpo di Regole.

Fino a quell'anno, la Compagnia si era servita di brevissime costituzioni, in parte copiate da quelle dei Barnabiti del 1563, nelle quali però non si trattava del governo generale dell'Ordine. I Capitoli, celebrati annualmente, emanavano decreti che avevano valore di costituzioni.

Col passare degli anni e col moltiplicarsi delle disposizioni capitolarie, divenne sempre più evidente la necessità di riordinare tutta la materia e di dare alle stampe un testo di Regole.

### 1586

Il Capitolo Generale decretò che "li Padri Alessandro Cimarelli e D. Luigi Migliorini abbiano la cura di accomodare le Costituzioni della Religione".

Due anni dopo il testo era pronto, ma non si volle chiedere l'approvazione alla Santa Sede, fino a che esso non fosse stato preso in considerazione e accettato da tre Capitoli a partire da quello del 1588.

### 1590

Fu dato l'incarico di rivedere le Costituzioni ai Padri Fabreschi, Assereto, Fornasari, Dorati e, finalmente, nel Capitolo tenutosi nella casa dei SS. Filippo e Giacomo di Vicenza, "furono lette ed approvate le Costituzioni e data facoltà al Padre Generale di farle stampare ed osservare, riserbandosi il Capitolo di fare più matura considerazione prima che dalla Santa Sede Apostolica si impetri la confermazione".

### P. MAURIZIO DE DOMIS

Milanese. Celebre oratore, evangelizzò con abbondante frutto di spirito sui pulpiti di Lodi, Salò, ed altre illustri Città. Professore di Sacra Teologia nelle Cattedre di Milano, e di Venezia, erudi nelle Sacre, e Scolastiche Dottrine più uditori, distintamente ne' Seminari Veneti, Patriarcale, e Ducale, quali smembrati dalla nostra educazione ci furono restituiti per la di lui opera, ed efficace solerzia. Tre volte Proposto Generale della Congregazione Somasca, e della Cristiana Dottrina in Francia nel 1613, 1622, 1625 per nove anni la governò con plauso comune per la sua prudenza, e saggezza dimostrata nel suo governo. Compose nel suo Generalato e divulgò tanto in latino, quanto in italiano un libro di Costituzioni per i nuovi religiosi della Congregazione tanto di primo, quanto di secondo Noviziato, e furono approvate da Urbano VIII. Promosse il culto della Vergine sotto il titolo di Loreto in Genova, nella Chiesa della Maddalena, il culto dei SS. Angeli fu da lui amplificato presso di noi, e l'adorazione dell' Eucaristia con prescritte Esposizioni in ogni settimana, e Quaresima nella Chiesa di San Maiolo in Pavia. Distaccato da tutto ciò che vi era di caduco nel mondo, si spogliò di ciò, che aveva in sé di mortale nell'anno sessagesimo di sua età, in Milano nel pio luogo di san Martino, nell'anno 1636. *(Di lui fan menzione con lode l'Ateneo Milanese, il Crescenzo nel suo Presidio Röm. Lib. 2. (CEV'ASCO)*

## 1591

Si arrivò così alla pubblicazione del "Liber Constitutionum CC.RR.S. Maioli Papiæ seu Congregationis Somaschæ".

Una copia di questo testo di Costituzioni è conservata nell'Archivio della Maddalena in Genova.

Rigorosissime prescrizioni regolano invece l'esercizio della povertà religiosa.

Nella stesura di queste regole, l'esempio delle virtù del Fondatore è sempre dinanzi agli occhi e si vorrebbe fare di ogni religioso una sua copia vivente.

L'ansia di uniformarsi al grande Modello si mostra evidente da alcuni frammenti di un libro intitolato "Delle proposte da farsi alla Compagnia". Due di questi riguardano l'osservanza del voto di povertà.

Nel primo si invitano "li Fratelli della Compagnia all'osservanza del capitolo fatto et ordinato dalla felice e beata anima del Padre messer Gerolamo circa la povertà interiore, come esteriore, e per osservanza di quello dichiarasi il modo di vestire".

Nel secondo frammento è scritto: "Se alcuno sarà ispirato dal Spirito del Signore per confermarsi più alla volontà di quella felice anima di Nostro Padre messer Gerolamo circa la povertà, della quale molto haveva al cuore, et con opere lo dimostrò, non volendo portar camicie de panno lino, siano provisti di camicie di lana, dummodo che non siano di saia, et questo non sia per singolarità, ma per invitar gli altri fratelli a seguitar Nostro Signore Giesù Christo nudo in croce".

Le Costituzioni del 1591 avevano un semplice scopo sperimentale e i Padri del Capitolo si erano riservata la più ampia libertà di studiarle ed eventualmente di modificarle, prima di sottoporle alla approvazione dell'Autorità Ecclesiastica. Difatti per alcuni anni si proseguì in questa attenta e diligente disamina, vagliando scrupolosamente, alla luce della esperienza, i singoli punti delle Regole.

Il problema delle Costituzioni assilla i Padri partepanti ai Capitoli Generali tenuti fra il 1591 e il 1626 e se ne discute animatamente.

## 1620

Il Definitorio del 1620 dava ordine al Padre Tortora, Preposito Generale di "far stampare e pubblicare le Costitu-

## D. PAOLO ANTONIO SORMANO

Nobile milanese professò nell'anno 1645 li 17 del mese di Settembre, corsa la carriera degli studi suoi, e del magistero all'uso dei nostri, si applicò al pulpito, e fu predicatore lodatissimo ai suoi tempi per la sacra erudizione e concetti scritturali. Soggetto di grande autorità nella Congregazione, e di pari fortuna essendo sempre stato creduto nel giudizio degli elettori ad ogni dignità del chiostro proporzionato il suo merito, perciò dopo essere stato più volte Preposito alla Casa professa di Milano, nell'anno 1680 fu Provinciale a tutta la Lombardia, e nell'anno 1686 Padre Generale a tutta la religione. Fu caro agli amici, e tutti procuravano d'essergli cari. Nel corso dei suoi governi nessuno ebbe a dolersi del suo rigore, condiscendendo per certo impulso di naturale flessibilità a tutto, ed a tutti, quindi guadagnandosi le voci favorevoli d'ognuno fu eletto per la seconda volta Proposito Generale l'anno 1695. La morte lo colse due anni dopo la seconda elezione il 31 luglio 1697. ed il suo cadavere fu sepolto con pompa funebre in Santa Maria Secreta di Milano. (*Ex lib. Act. eiusdem Eccles.*)  
CEVASCO

zioni, valendosi dell'autorità conferitagli dal Capitolo". Ma il lavoro subì una battuta di arresto per la morte immatura del Padre Tortora. Esso fu ripreso con rinnovata energia dal successore Padre Maurizio De' Domis. Nel 1624 i Padri Giammaria Porta, Agostino Socio e Agostino Groscone furono incaricati di un'ultima revisione.

1626

Finalmente il Definitorio del 1626 decretava che si pubblicassero "le Costituzioni nuovamente fatte e stampate, comandando ai Superiori le osservanze". Il 5 maggio 1626 il Papa Urbano VIII emanava il breve di approvazione "Sacrosanctum Apostolatus" dopo di che il testo ufficiale delle Costituzioni poteva essere dato alla stampa dal tipografo Andrea Flacci di Roma, col titolo: "*Constitutiones CC.RR.S.Maioli Papiæ Congregationis Somaschæ et Doctrinæ Christianæ in Gallia*".

Il periodo di generalato del P.Maurizio De Domis fu il periodo in cui furono pubblicati diversi libretti di Regole:

a) "Constitutiones pro novitiis primæ et adolescentibus professis secundæ probationis clericorum regularium Congregationis de Somascha et Doctrinæ Christianæ in Gallia"

b) Admonitiones ad eorum moderatores (edite anche a parte col titolo "Monita pro novitiorum magistro")

## BONIFACIO ALBANI

Nato a Bergamo nel 1619, a 19 anni vesti l'abito della nostra Congregazione. Ordinato sacerdote fu destinato a servire gli orfani e gli ammalati in Venezia. Nel 1665 fu eletto Preposito generale, governando con moderazione e con zelo. Prima che terminasse il triennio Clemente IX lo nominò Arcivescovo di Spalato in Dalmazia, terra devastata dalla guerra con i Turchi. Suo primo impegno fu quello di eliminare le discordie e vi riuscì con la sua affabilità paterna. Soccorse molte famiglie che erano cadute nella miseria, essendo fuggite dai loro paesi per sottrarsi alla propaganda dei maomettani. Riuscì con gli aiuti della sua nobile famiglia e con la semplicità della sua vita a ricostruire il palazzo vescovile, distrutto dai Turchi.

Un infortunio improvviso lo condusse alla morte il 21 marzo 1678 a soli 59 anni. Presso l'archivio di Propaganda Fide esiste un documento che afferma che la morte sia stata provocata da avvelenamento. Trattandosi di un Vescovo che tanto aveva dovuto combattere per svellere abusi e impedire gravi disordini, poteva facilmente nascere il sospetto che qualcuno si fosse lasciato trasportare a compiere quel delitto.

(Dal IV Centenario)

**L'UNIONE CON I PADRI  
DOTTRINARI  
1616-1647**

L'unione coi Padri Dottrinari di Francia, fu progettata nel 1614, per merito soprattutto del loro Superiore P. Antonio Vigier. L'11 aprile 1616, il Papa Paolo V concedeva il Breve che autorizzava l'unione dei Dottrinari con i Somaschi e ne fissava la convenzione.

Tale unione non durò che una quarantina d'anni e più che una vera fusione fu una semplice unione sotto lo stesso Superiore generale, continuando ciascuno dei due Ordini a perseguire il proprio scopo, senza mutare le caratteristiche essenziali della propria attività.

Un Decreto del Capitolo generale diede "facoltà al Padre generale di eleggere un Provinciale di Francia, dopo che alcuni di loro avranno fatto la Professione. Il Provinciale eletto avrà la facoltà di accettare personalmente nuove case. Potrà ricevere al noviziato tutti i Religiosi che si trovano attualmente nella Congregazione della Dottrina Cristiana di Francia unita alla nostra di Somasca, purché abbiano i requisiti richiesti e facciano domanda di essere accettati".

Il Padre Vigier fu subito ammesso al Noviziato, che iniziò il 24 marzo 1616, in S. Biagio di Montecitorio, Fatta la Professione il 25 luglio di quello stesso anno, con dispensa pontificia, si recò subito in Francia, per organizzare la vita religiosa in quella provincia, dove costituì la prima casa di Noviziato, governata da lui stesso, in qualità di Superiore,

Nel 1625, la provincia di Francia riusciva ad aprire un Collegio a Parigi, detto di S. Carlo, e qui istituiva la prima casa di regolare Noviziato.

I dissensi tra le due Congregazioni sorsero nel 1626, in occasione della pubblicazione delle Costituzioni, poiché i Dottrinari si rifiutarono di accettarle e chiesero di mantenere le loro vecchie regole.

Le discussioni si protrassero per circa un ventennio.

**P. AGOSTINO SOCIO**

da Salò. Al Processo canonico di Milano, aveva 33 anni e fu chiamato a deporre sulla liberazione del Miani nel 1624, narrò il fatto rapidamente, ma preciso.

Fu Preposito Generale della Congregazione di Somasca, e della Dottrina Cristiana in Francia nell'anno 1644. Nel suo generalato con Breve di Innocenzo X nell'anno 1646 si disciolse questa unione dei Somaschi con i Dottrinari di Francia, su richiesta dei Francesi forse per suggerimento della loro naturale volubilità, forse per impulso di ambizione, vedendosi esclusi costantemente dal generalato per il corso di anni trenta dall'unione seguita sotto Paolo V, l'anno 1616. Partirono concordemente i Francesi dall'Italia, gl'Italiani dalla Francia, e ciascheduno ritornò al nazionale suo chiostro.

P. Socio fu uomo compiacente, amante della pace; il di lui governo non fu molto tranquillo, non lasciò però d'essere intrepido nelle burrasche e tra le molestie; nella separazione dai Dottrinari non perdé giammai la tranquillità del suo animo, raddoppiando il suo zelo nel promuovere le regolari osservanze del Coro, degli studi, e delle meditazioni nella nostra Congregazione. (CEVASCO)

Ma fu solo nel 1647 che Innocenzo X emanò il Breve, che autorizzava la separazione, obbligando però i Dottrinari, i quali avevano professato al tempo della unione coi Somaschi a perseverare in questa Congregazione tutta la vita, senza poterla abbandonare e senza poter essere licenziati dai Superiori.

Questa misura era stata suggerita dal desiderio del Papa di porre un freno a coloro che chiedevano il distacco, semplicemente allo scopo di ritornare alla condizione di Preti secolari, senza alcun vincolo di voti. I Dottrinari, a loro volta chiedevano di conservare i privilegi acquisiti durante l'unione coi Somaschi, e, inoltre, la facoltà di propagare la devozione all'Angelo Custode.

*(Raviolo S. "L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi")*

